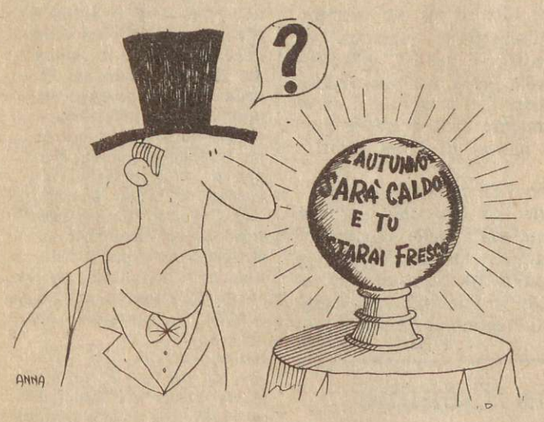
quotidiano dei lavoratori

L. 200

domenica/lunedì 5/6 novembre 1978

Anche la scuola il 10 allo sciopero del pubblico impiego

I sindacati scuola confederali aderiscono allo sciopero del pubblico impiego programmato per il 10 novembre, sugli obiettivi proposti dalla Federazione Unitaria: legge quadro, trimestralità delle contingenze, riequilibrio dei livelli retributivi. Ulteriori iniziative saranno programmate dalle segreterie in una riunione di valutazione dello stato della vertenza, il 17 novembre. Anche il Coordinamento nazionale precari della scuola ha deciso autonomamente uno sciopero nazionale di tutti i lavoratori della scuola nei giorni 10/11 novembre.



Si estendono le adesioni allo sciopero del pubblico impiego

Il 10 e il 16 possono diventare un'unica grande giornata di lotta

Domani l'incontro tra sindacati e governo per tentare una soluzione alla vertenza degli ospedalieri che continuano le agitazioni in tutto il paese - A Milano la Regione non riconosce la rappresentatività dei lavoratori in lotta - A Roma la polizia ferma e poi rilascia 14 giovani durante un'assemblea al San Camillo

L'incontro tra governo e sindacati sul complesso dei problemi del pubblico impiego, previsto per domani pomeriggio, assume una grande importanza per il movimento sindacale impegnato a risolvere in tempi brevi le vertenze in atto a cominciare da quella degli ospedalieri per cui si rivendica il rispetto dell'accordo del 20 ottobre scorso. Giovannini, segretario confederale della Cgil, in una dichiarazione ha avvertito che «adesso bisogna aspettare cosa ci dice Pandolfi perchè il governo ha tutti i conti in mano; la mia impressione è che a questo punto siano più importanti le questioni politiche di quelle economiche». In attesa di conoscere i risultati del confronto di lunedì gli ospedalieri continueranno la loro agitazione. A **Milano** il Coordinamento dei comitati di sciopero degli ospedali della Lombardia si riunisce oggi mel pomeriggio all'ospedale S. Carlo per esaminare gli ultimi sviluppi della vertenza in corso. Verrà esaminata anche la posizione assunta dalla Regione Lombardia che non riconosce la legittimità e la rappresentatività dei lavoratori in lotta. «È invece ormai evidente - ha detto un portavoce del Coordinamento - che siamo noi ad avere in questo momento la reale rappresentanza dei lavoratori». I compagni del Coordinamento, che non si riconoscono nel sindacato di categoria, la Flo, intendono avviare con la Regione una trattativa sull'allargamento degli organici la qualificazione del personale e la diluizione nel tempo delle trattenute per il personale in sciopero. Martedì il Coordinamento esaminerà i risultati che emergeranno dall'incontro di lunedì tra governo e sindacati: a seconda di quanto scaturità saranno decise ulteriori iniziative. A **Roma** si è tenuta l'assemblea al S. Camillo degli ospedalieri di tutte le situazioni di lotta nella città: c'è stato un momento di tensione quando le forze di polizia hanno fermato 14 giovani dentro l'ospedale; dopo qualche minuto di tensione è stato chiarito che i giovani erano studenti dell'Armellini in visita ad un loro compagno ricoverato e sono stati rilasciati. L'assemblea ha potuto riprendere: sono state discusse nuove forme di lotta da attuare nei prossimi giorni e gli scioperi futuri da indire a livello nazionale e regionale. All'assemblea hanno partecipato anche alcuni allievi infermieri che si sono associati all'iniziativa di lotta degli ospedalieri.

g.s.

Il sindacato siamo noi

Gli ospedalieri rafforzano la lotta, con un idea di fondo che li unisce: «abbiamo imparato a muoverci anche da soli, vogliamo cambiare le cose, dobbiamo sia contare sulle nostre forze che saldare la nostra lotta a quella degli altri lavoratori».

All'Alfa di Milano i lavoratori hanno rieletto il consiglio [Portello e Arese] penalizzando quei delegati che si son fatti portatori della lottizzazione del sindacato, della linea dell'Eur e più in generale di una collocazione del sindacato che espropria gli operai delle decisioni.

C'è un «filo rosso» che collega la pratica della linea di massa degli ospedalieri alla scelta dei lavoratori dell'Alfa di eleggere quei delegati che hanno mantenuto un rapporto con il reparto.

La crisi di credibilità del sindacato è tanto profonda tra gli ospedalieri da far considerare la Flo e le Confederazioni come controparti. Qualcuno pensa che questo sia «preoccupante», ma in realtà è bene, è giusto, è positivo che questa crisi sia esplosa, che i lavoratori si siano riappropriati della loro lotta, abbiano definito le forme e i contenti e si siano dati gli strumenti per condurla. Chi pensa di usare questa lotta per ricondurre tutti i contenuti di autonomia e di classe unicamente ad un problema di apparati sindacali «esterni» oppure per la fondazione di nuovi sindacati, chi pensa di di-

segue a pag. 8

Franco Calamida

Dall'interno del QdL

I lavoratori del Qdl

Qual è la situazione economica del Quotidiano dei Lavoratori *per i prossimi tre mesi, cioè circa fino alla fine di gennaio? Tenuto conto delle uscite indispensabili [debiti cioè cui non si può più evitare di far fronte] e delle prevedibili entrate, resta un passivo mensile di 25 milioni circa. Da questa cifra restano escluse, per quanto riguarda le entrate, la voce sottoscrizione e per quanto riguarda le uscite, i compensi ai compagni che al giornale lavorano. Il comitato di emergenza creatosi per far fronte a questa stretta eccezionale, ha formulato una proposta e l'ha portata all'assemblea generale dei lavoratori Si tratta di legare in modo inscindibile le due voci che citavamo prima cioè di bloccare tutti i soldi che entrano di sottoscrizione ed usarli per i compensi ai compagni. La maggioranza dei lavoratori ha rifiutato questa soluzione e per alcuni elementari motivi.*

1] la media di sottoscrizione entrata nell'ultimo periodo è di 15 milioni al mese. Questo significherebbe paghe intorno alle 130-150.000 lire. Una cifra sulla quale non occorre spendere molte parole: in questo modo non viene garantito il minimo indispensabile per la sopravvivenza. Per non parlare della mancanza di quel minimo di stabilità e sicurezza, del quale nemmeno chi ha accettato di far parte di un'impresa come il QdL *può fare a meno.*

2] Con questa proposta viene invertito il criterio seguito nell'ultimo anno dal Comitato di gestione, cioè quello di assumere come priorità politica l'arrivo regolare degli stipendi.

3] non è più possibile, oggi, gestire un'impresa politica che coinvolge materialmente i destini di circa un centinaio di compagni basandosi pressochè esclusivamente sul criterio del volontarismo.

A tutti quelli che nel QdL *lavorano sta a cuore la sopravvivenza del giornale che per alcuni rappresenta il posto di lavoro, e per altri, oltre a questo, anche la possibilità di tener vivo tra le masse un progetto politico.*

Il Qdl *come giornale dell'opposizione è una scommessa. Ogni giorno deve scontrarsi con il distributore che non paga tutte le copie vendute, con i trasportatori che minacciano di scaricarci, con l'Ansa o la Sip che possono da un momento all'altro far cessare il servizio. Queste contraddizioni, che riguardano l'esterno, il semplice fatto che siamo inseriti in un mercato capitalistico, vanno però anche gestite all'esterno. Non si possono infatti considerare irrinunciabili solo gli impegni verso i fornitori e ributtare così all'interno, sui lavoratori, le difficoltà estreme in cui storicamente ci dibattiamo. I compagni che lavorano al* Qdl *già ora, pur non essendo tutti militanti di Dp, stanno offrendo un impegno gravosissimo. Non si può però scendere al di sotto di livelli minimi. Per questo la proposta uscita dall'assemblea è: che venga garantito entro la settimana prossima il saldo della rata di settembre, che venga stabilito uno stipendio non inferiore alle 200.000 lire di qui alla fine di gennaio, che per la fine di gennaio venga saldato l'arretrato accumulato. Questo equivale ad un prestito di 70.000 lire al mese, fatto da chi già parte da condizioni economiche che è poco definire esigue. Senza parlare poi delle condizioni drammatiche in cui alcuni settori prestano la loro opera.*

Questo ci sembrava di dover dire ai lettori per un minimo di onestà e chiarezza. Ora spetta ai lettori, ai compagni di Dp, al Comitato per l'emergenza di dare una risposta. E ciò in due modi: 1] cominciando a prendere coscienza del fatto che i «sacrifici» non sono mai stati distribuiti in maniera egualitaria [una cosa è dare 10 o 20 mila lire al mese, altra cosa è darne 100 o 200 per anni come noi abbiamo fatto]; 2] dimostrandosi disponibili a verificare con noi contenuti e forma del giornale, per renderlo sempre più aderente ai bisogni dell'opposizione e del progetto di partito. È questa verifica politica che chiediamo e che poniamo come condizione per andare avanti.

Alcuni anni fa era già stata bloccata un'inchiesta sulla multinazionale

Questi i nomi dello scandalo ITT

TORINO — Quelle due pagine (su 16) che riguardano l'Italia contenute nel rapporto delle Security and Exchange Commission americana sulla Itt, sono la conferma di pesanti (ma non nuove) responsabilità che coinvolgono pubblici ufficiali e industriali italiani. Ma, come nel caso della Lockheed, è stato necessario questo intervento autorevole americano per scoprire nuovamente la pentola bollente dello scandalo che già da due anni aveva coinvolto le fabbriche italiane legate alla multinazionale americana: la storia era, per i nostri magistrati e politici, morta e seppellita. Troppi nomi e troppe responsabilità si celano dietro la frase *«corruzione di pubblici ufficiali e funzionari d'azienda, violazione di leggi valutarie e frodi foscali»* che inchioda la Itt alle sue responsabilità, in Italia come n altre parti del mondo. La «sec» americana ha accertato che nall'acquisto della Way Assauto di Asti, la Itt ha affermato di aver pagato 22 milioni di dollari; in realtà ne aveva pagati solo 20 e la differenza finì in bustarelle e in fondi neri che già la precedente proprietà della fabbrica (produttrice per indotto auto, sede ad Asti) usava per «compensi addizionali». In secondo luogo le indagine americana accusa la Itt di aver fatto uscire capitale italiano frodando il fisco tramite la «Micus Immobiliar und Finanzierungs Anstalt» del Liechtenstein: una cifra di 611 mila dollari. Questi illeciti erano solo alcuni della massa che veniva operata dalle filiali italiane, per i quali sono stati spesi in 4 anni 385.000 dollari versati, come attesta l'indagine americana, *«ad autorità italiana del fisco»*. Chi sono? Quali uomini politici coprirono queste operazioni? Gli americani, ovviamente, non lo dicono, ma tornando indietro

segue a pag. 2

Santo della Volpe

Rovelli chiuderà la Rumianca e licenzierà 1.300 lavoratori

Ventilata da Rovelli, proprietario della Sir, l'ipotesi di chiudere il craking della Rumianca di Macchiareddu (Cagliari) e quello della Sir di Porto Torres - Nel frattempo licenzia i 1.300 lavoratori dell'Euteco, 600 dei quali sono da 4 mesi in cassa integrazione senza stipendio - Città per città la mappa dei licenziamenti

MILANO — Per 1260 dipendenti dell'Euteco (gruppo Sir) il primo giorno del prossimo mese di dicembre potrebbe diventare il primo giorno di disoccupazione. La richiesta di licenziare circa la metà di tutti i dipendenti dell'Euteco è stata avanzata dalla direzione aziendale che in questo modo fa carta straccia dell'intesa raggiunta con le organizzazioni sindacali nel mese di giugno quando, a fronte della introduzione della cassa integrazione per circa 600 lavoratori ai fini si disse, di avviare un radicale processo di ristrutturazione produttiva, i dirigenti dell'Euteco garantirono nell'accordo che lo stesso governo retificò, che ogni modificazione dell'assetto produttivo non avrebbe intaccato i livelli occupazionali. Adesso, dopo essere venuti meno ad un altro impegno contenuto sempre in quell'accordo, e cioè la presentazione di un piano produttivo entro il mese di settembre, adesso viene la richiesta esplicita di non rinnovare la cassa integrazione che scadrà alla fine di novembre per i lavoratori che già sono stati sospesi dalla produzione e addirittura, di mandare questi ultimi insieme ad altri 600, fuori dall'azienda, licenziandoli. Alla Fulc si fa giustamente notare che questa è l'ennesima manovra di Rovelli, che attraverso la Sir controlla l'Euteco e la Rumianca, per costringere il governo ad approvare un piano finanziario, quello dell'Imi, che gli permetterà di intascare altri soldi ristrutturando opportunamente tutto il gruppo chimico. attraverso una serie di drastici tagli degli organici attuali. Concretamente con i dati alla mano, vediamo quali sono le richieste dell'Euteco e in termini numerici come sarebbero distribuiti sul territorio nazionale i licenziamenti che ammontano complessivamente a 1260 su un totale di 2540 dipendenti attuali.

A Milano i licenziamenti interessano 340 lavoratori di cui 190 in cassa integrazione già da 4 mesi.

In Sardegna i licenziati sono 700 di cui 399 attualmente in cassa integrazione sempre da 4 mesi.

A Varese i licenziamenti sono 70 e comprendono 48 lavoratori attualmente in cassa integrazione.

In Calabria i licenziamenti saranno 70 di cui 46 riguardanti lavoratori già in cassa integrazione.

A Roma saranno 60 comprendenti 38 lavoratori attualmente in cassa integrazione.

A Battipaglia infine, i licenziamenti saranno 15 e comprenderanno il totale degli addetti ai lavori in quello stabilimento. Va tuttavia notato che gli stipendi della cassa integrazione non sono ancora arrivati, nemmeno quelli del primo mese.

Ma Rovelli non si è fermato qui. La minaccia di licenziare alla Euteco fa il paio con la decisione già ventilata di chiudere il cracking della Rumianca a Cagliari e quello della Sir a Porto Torres. Sul fronte delle iniziative di lotta non si avvertono significative prese di posizione. L'unica iniziativa decisa è quella dei lavoratori del gruppo Sir-Euteco-Rumianca di Milano consistente in due ore di sciopero proclamato per martedì.

m.b.

Il settimanale sequestrato per la quinta volta per oscenità

Ma quanto fa male «Il Male»?

La libertà di pensiero è sacra. Ma il sacro non è libero perchè appartiene al potere. Chi scherza sul sacro, quindi, commette delitto di lesa maestà. A Il Male *capita spesso di scherzare sul Re e la Regina, sui cortigiani e su quelli che combattono il Re con la sua stessa corona dentata. Cazzi, culi, cacche, gobbe, gibbosità mostruose e affini abbondano, ma questo è un problema secondario. Un problema di linea e di analisi che i compagni de* IlMale *pur nella loro navigazione nell'immaginario, nell'inespresso, nel gabinetto della nostra psiche, dovranno prima o poi affrontare. Mister Sacro, dopo essersi pulito lì dove non posso dire poichè non sono redattore de* Il Male *con i soldi dati in questi giorni come aumento, ai medici e ai magistrati, dopo aver taciuto sul cadavere di Moro, dopo tante azioni «oscene» di questo genere, sequestra per la 5ª volta il settimanale per oscenità.*

Come in ogni sequestro di stampa di questo genere gli effetti sono duplici.

Si fa censura e contemporaneamente publicità, confermando la natura sovversiva ma anche non pericolosa che Il male possiede nei confronti del potere. Infatti «Il Male», se ha un difetto, è quello di essere troppo serio. Dice le cose che tutti sanno o che tutti pensano, confermano però che Mister Sacro è onnipresente e misericordioso, dentro e fuori di noi. Vorrei chiedere ai redattori de «Il Male» più creatività perchè li si possa incriminare non per oscenità ma per diffusione di notizie vere e tendenziose, insopportabilmente vere da sembrare immaginarie. Tutti sanno che Andreotti ha molto «culo» in questo periodo. Ma la sua fortuna non dipende dal «culo» e viceversa.

Pierot

Proposte di Medicina Democratica

Gli ospedalieri devono vincere La Flo dimettersi

Medicina democratica Movimento di lotta per la Salute, il Settore Ospedali e Ospedalieri e il Settore formazione Socio-Sanitaria, in un ampio documento motivano la loro solidarietà agli ospedalieri in lotta. Il documento mette a fuoco il contrasto fra i bisogni degli ospedalieri e del servizio a cui sono addetti, e le misure prese dal governo sostenuto dall'accordo programmatico. La stessa Riforma sanitaria in discussione ripropone gli scopi di sempre: *«validazione del potere dei medici, consolidamento del privato, precarietà del pubblico riduzione dell'azione di prevenzione, che in qualche località è bene o male iniziata»*. Lo stesso decentramento regionale non produce altro che nuovi clientelismi, non intacca *«Il potere di sempre»*, non mette le regioni in grado (decreto Stammati) di operare *«aumento dell'organico e migliore qualificazione salariale e professionale dei lavoratori, mentre intuili spese e sprechi di tutti i tipi hanno potuto continuare»* come nel passato.

Anche il sindacato ha grosse responsabilità: la Flo giustifica le scelte governative e cerca di creare consensi ad una linea, che *«propone austerità e astinenza per chi non possiede e garantisce privilegi e sicurezza ai detentori del potere»*. Una politica fatta di belle parole su riforma e decentramento nella logica dei due tempi *«ha portato alla distruzione dei consigli dei delegati. La gestione del sindacato negli ospedali è stata affidata a persone di diretta emanazione dei partiti o di fiducia della segreteria Flo, in alcuni casi personaggi manovrati dalle locali amministrazioni»*. La Flo è così responsabile anche del proliferare di sindacati autonomi.

Perciò Medicina Democratica esprime in primo luogo il parere che debba essere considerata dimissionaria *«l'attuale dirigenza Flo nazionale, regionale, provinciale... Non proponiamo un assurdo quarto sindacato, nè organizzazioni autonome, parallele, ma un sindacato che come punto di partenza sappia fare il suo mestiere»*. Riguardo agli obiettivi, il documento rileva l'importanza per gli ospedalieri della battaglia per il salario, (parità con i lavoratori dell'industria di trattamento salariale e normativo, con tutte le dinamiche di discussione modifiche, aggiustamenti delle piattaforme); per gli organici [*«i lavoratori ospedalieri non possono usufruire delle 150 ore, perchè mancando loro si blocca il reparto»*]; per l'organizzazione del lavoro (nessuna mobilità che tenda a smembrare i gruppi omogenei *«mentre non possiamo considerare mobilità la fuoriuscita dei lavoratori dagli ospedali per i servizi territoriali in ordine alla prevenzione»*]. Le richieste dei lavoratori devono quindi essere soddisfatte sia in sede di vertenze regionali che a livello di governo. Medicina Democratica condanna la campagna strumentale di stampa contro i lavoratori in lotta, respinge il ricorso alla precettazione, le minacce di rinvio a giudizio. Sollecita una sempre più ampia controinformazione, per la *«realizzazione della unità di classe di tutti i lavoratori e i disoccupati arrivando a momentti di lotta comune»*. La lotta degli ospedalieri e il tema *«riforma sanitaria e ospedali»* saranno discussi da un Coordinamento Nord-Italia di Md sabato 18 novembre alle ore 10 presso l'Università di Pavia.

Scandalo ITT: «400 mila dollari ad autorità italiane del fisco»

In Italia i responsabili erano noti - Erano stati avvisati di reato l'amministratore della ITT Italiana, tre commercialisti e otto impiegati dell'ufficio delle imposte

segue da pag. 1

nel tempo è possibile ricostruire qualche tassello di questo scandalo. Tra il 26 e il 27 giugno del 1970, i carabinieri compirono una massiccia operazione di perquisizione di tutti gli uffici delle sedi italiane della Itt situate nei pressi di Torino. Furono controllati matrici di assegni, libri contabili e rendiconto bancari. A ordinare la perquisizione fu il giudice romano Martella, lo stesso a cui fu affidata l'indagine sul caso Lockheed. In particolare i carabinieri centrarono la loro attenzione s sulla sede della Iao in via Avogadro 4, a Torino; dietro questa sigla, sino ad allora sconosciuta, si celava la filiale economica e finanziaria della Itt, cioè la società che raggruppava la direzione e le operazioni di tutta la rete Itt italiana (la sua sigla vuol rappresentare infatti «Italiautomotive operation»). Di quelle perquisizioni non si seppe quasi più nulla sino al 27 febbraio 1977 quando gli uffici delle imposte dirette di Torino e gli ambienti dei commercialisti subalpini fu sconvolto da una serie di avvisi di reato a raffica spediti dal giudice istruttore Antonino Palaja a 12 nomi conosciuti nell'ambiente: l'accusa era di corruzione al fine xdi ottenere (e concedere) agevolazioni fiscali, negli anni tra il 1970 e il 1974. Capofila degli incriminati l'amministratore della Itt e della Iao dottor Giorgio Griffa; seguivano dipendenti dell'Ufficio dell'Imposta diretta e 3 commercialisti (Armando Bottegal, Giorgio Accornero, Corrado Levi). Sotto inchiesta rimasero le industrie Altissimo Aimone di Moncalieri, Gallino di Collegno, Ulma e Fispa di Beinasco e Sirtal di Bruino. A parte queste ultime, i restanti personaggi erano realmente pesci piccoli, rei di aver intascato somme che andavano dai 10 ai 15 milioni di lire ciascuno.

Ma nel controllo del giugno '76, i carabinieri trovarono nelle matrici degli assegni staccati e firmati da vari personaggi (il più importante l'amministratore della Itt, Griffa) una frase inequivocabile: *«Regalie ad agenti del fisco italiano per rendere gli stessi più malleabili nei concordati delle imposte»*. Il resto dunque era chiaro e comprovato, ma possibile che alcuni impiegati potevano decidere le imposte di industrie a colossi come la Itt? Certamente no, ma i pesci grossi furono tenuti fuori e la vicenda fu messa a tacere per un anno e mezzo per riesplodere solo ora perchè? Dietro c'erano grossi uomini politici, rei di corruzione non a caso. Tutta la storia degli insediamenti Itt in Italia è poco pulita qui (in particolare nel Piemonte democristiano dell'inizio degli anni '70) la Itt ha trovato terreno fertile nella Dc e in appoggi «economici» saldi (leggi Fiat) il gruppo Itt si è costruito facendosi largo nel settore dell'indotto auto, molto velocemente e in un modo che solo gli ultimi sviluppi della vicenda possono chiarire. Per capire la complessità degli intrecci valgano per tutti due esempi: tra Itt e Fiat esistono senz'altro rapporti finanziari e produttivi ad alto livello, tant'è vero che un esperto bancario americano dell'Itt (un certo A. Meyer) aveva organizzato la fallita fusione Fiat-Citroen e continua a far parte del Consiglio di amministrazione Fiat. In secondo luogo nelle fabbriche nel passaggio di proprietà tra i vecchi padroni e l'Itt, si è assistito a numerosi cambi di persone alle responsabilità chiave con l'immissione di persone legate alla Dc; vale per tutti il piccolo esempio dell'Autoparti (azienda di spedizioni dell'Itt, adiacente alla Fispa di Binasco) dove il capo del personale è un esponente della corrente «forze nuove» di Donat Cattin.

Che l'ex ministro dell'industria sia uno dei misteriosi beneficiari delle bustarelle? Intanto, nota finale, la Way Assauto ha licenziato 500 operai in due anni, per «difficoltà economiche»;

È entrata nella fase finale e più impegnativa la campagna elettorale in Trentino

Dp: un impegno «diverso»

TRENTO—La campagna elettorale in Trentino Alto Adige, sta entrando nella sua fase finale, quella per certi versi più difficile da gestire per una forza che come Dp, ha cercato di dare una impronta «diversa» al suo lavoro, guardando alle elezioni certo, ma pensando soprattutto al futuro. Fino ad oggi il nostro impegno è stato relativamente facile e ha ottenuto risultati largamente positivi. Malgrado la drammatica mancanza di mezzi e il sistematico boicottaggio della stampa locale Dp è l'unica forza che è riuscita a dimostrare una presenza reale a livello sociale. A Bolzano, con le iniziative sui contratti e sul bilinguismo è stato ricreto un terreno di aggregazione reale per decine di militanti «sciolti» che guardano ora con impegno anche al dopo elezioni e alla possibilità concreta della ripresa di una militanza unitaria dei proletari di lingua tedesca, italiana, e latina, non solo contro i gruppi dominanti della Dc e della Svp, ma anche contro le scorie nazionalistiche che ancora allignano nella sinistra, anche in quella di classe. A Trento è cresciuto il radicamento di Dp nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri come nelle valli, con decine di compagni che si sforzano ogni giorno di collegare l'impegno per le elzioni alla prospettiva della costruzione di un blocco sociale anticapitalistico in grado di contrapporsi alla politica dei padroni e della Dc. Per molti giorni è stato possibile lavorare con tranquillità visto che tutti gli altri partiti si sono limitati alle tradizionali iniziative di propaganda. Da due o tre giorni però la macchina elettorale tradizionale si è messa in moto. Le cassette della posta di ogni elettore sono piene zeppe di lussuosissimi opuscoli e giornali, mentre si moltiplicano le cerimonie e le iniziative varie; tutte a sfondo elettorale. I radicali per non essere da meno acquistano ormai intere pagine di giornali e lanciano potenti radio che trasmettono 24 ore su 24, il tutto con buona pace di Lotta Continua che sembra completamente sparita dalla campagna elettorale. Il rischio che i prossimi giorni assomiglino ad una sorta di carnevale e che ciò determini una reazione di rigetto da parte della gente è ora molto concreto. Proprio per questo Dp ha necessità di rafforzare il proprio impegno, non lasciandosi nè sommergere dal clamore degli altri nè risucchiare al loro livello. Per questo è necessario, nel corso degli ultimi 10 giorni, un sostegno massiccio di tutta l'organizzazione. Occorre che ogni compagno si renda conto che vi sono circa 350 comuni nei quali garantire una presenza diffondere materiale, parlare con la gente.

Questo comporta un dispendio enorme di energie umane e materiali. I compagni di Trento e Bolzano si stanno impegnando con grande serietà e intelligenza, ma la mancanza di mezzi rischia di bloccare il lavoro. Chiedere soldi, carta, inchiostro e compagni disposti ad arrivare in zona con macchine attrezzate e con in tasca soldi sufficienti per viaggiare e sopravvivere è da oggi il minimo che si possa fare.

So benissimo che il 20 novembre saranno molti i compagni che attenderanno con una certa ansia i risultati e che magari non lesineranno critiche o elogi. Sarebbe forse meglio stemperare anzitempo l'ansia del 20 novembre facendo invece uno sforzo per impegnare maggiori energie umane e finanziarie da qui al 17 di novembre. Occorre infatti capire che il risultato elettorale non sarà un regalo di nessuno ma dipenderà direttamente da quello che riusciremo a fare anche nei prossimi giorni.

Silvano Miniati

Il Pci nelle sabbie mobili della propria crisi

L'elezione della Fiom all'Alfa non è che un elemento di un quadro più generale. Coincide, ad esempio, con la disgregazione di interi sindacati di categoria del pubblico impiego come la Cgilscuola o l'organizzazione degli ospedalieri che erano cresciuti negli ultimi anni sotto la spinta del processo di proletarizzazione e come momento di una presa di massa del Pci su queste categorie. Nel pubblico impiego un'altra ingente fetta del blocco sociale democratico e progressista che il Pci aveva unito intorno a sè, nel periodo che va dal '68 alle elezioni politiche del 1976. si va sgretolando, eroso a destra dal lavoro della Dc e dei sindacati «autonomi» e a sinistra dalla lotta dei lavoratori che non accettano la gabbia dei «sacrifici» [e per di più a senso unico] se la cacciata di Lama dall'università di Roma aveva segnato l'inizio di una frattura col mondo dei giovani e degli studenti, se altrettanto si può dire nei confronti degli intellettuali per la sortita di Amendola contro Sciascia se la contrapposizione fra disoccupati da un lato e Valenzi e giunte «rosse» nel Sud dall'altro indica quanto si sia approfondito il solco che divide il Pci dalle masse meridionali, dalla svolta dell'Eur ad oggi è lo stesso sindacato operaio che viene sempre più logorandosi, sia come struttura capace di rappresentare realmente gli interessi immediati dei lavoratori, sia come canale di mantenimento del consenso da parte del Pci. Le stesse categorie operaie «forti» si riconoscono sempre di meno nella linea della Cgil e ciò non è che l'esito di una vicenda iniziatasi con la stesura di un altro dissenso di sinistra nel dibattito sulla svolta dell'Eur, ma continuata anche successivamente: come non ricordare, ad esempio, la confessione di «solitudine» dell'operaio del Pci in fabbrica fatta direttamente al segretario del partito nella conferenza operaia di Napoli? Tutto ciò indebolisce ulteriormente il Pci nei confronti della Dc. Un esempio recente è il voltafaccia del governo a proposito degli ospedalieri. Il 20 ottobre il governo [non certo di sua iniziativa il signor Del Rio] aveva siglato un accordo. Ma quando si è accorto che il sindacato non poteva garantire più alcuna contropartita sotto forma di controllo delle lotte, non ha esitato a lasciarlo cadere. E siccome il Pci non è in grado di gestire le lotte [dato che esse sono, per la prima volta della storia d'Italia anche contro il Pci e il sindacato dal Pci controllato], esse sono servite alla destra democristiana come pretesto per minacciare la crisi di governo. D'altra parte la posizione «morbida» e quella «dura» sono nella Dc complementari: si tratta di tattiche alternate e distinte ma non in contraddizione fra loro, perchè volte all'unico scopo di indebolire e logorare il Pci. Alla fine, infatti è sempre Andreotti a gestire la manovra della destra democristiana, servendosi di questo caso per costringere il Pci e il sindacato a subire un altro durissimo colpo: l'accettazione della programmazione dall'alto dei salari e dunque della politica dei redditi, con il conseguente svuotamento delle lotte contrattuali nel pubblico impiego. Ovviamente il Pci avverte queste cose. Quando il terreno gli è scopertamente favorevole, come in questi giorni nel caso dei contratti agrari, cerca di reagire, fino a minacciare la crisi di governo. Il Pci sente che tutto intorno gli si sgretola e che deve fare qualcosa [questo è il senso anche delle sue iniziative a livello regionale, nel Veneto e nel Trentino]. Spinto dalla disperazione può anche provocare la crisi di governo. Ma sarebbe pur sempre un atto disperato [e per questo pensiamo che è più probabile un'altra faticosa intesa con la Dc, anche su contratti agrari] per il semplice fatto che il Pci non ha una politica di ricambio. Inoltre elezione anticipate nella stagione contrattuale renderebbero ancora più debole e precaria la posizione del sindacato e costituirebbero un'altra fortissima spinta alla sua liquidazione come strumento di mediazione e di controllo. L'ipotesi più probabile è che anche i tempi e i modi della crisi di governo siano controllati e determinati dalla Dc: qualunque movimento faccia, il Pci sembra sempre più destinato ad affrontare nelle sabbie mobili della propria crisi.

Romano Luperini

TRIESTE
Lunedì un processo a tre compagni

TRIESTE - Lunedì 6 novembre, con inizio alle ore 9, si tiene a Trieste il processo contro i compagni Mario Goffredo, Toni Cristin, Claudio Benedetti e Giampaolo Gabas. Sono stati tutti e quattro denunciati per resistenza a pubblico ufficiale Mario e Claudio sono pure imputati di lesioni, chi comunque si trova in condizioni peggiori è Toni, avanguardia di lotta del «Collettivo Fuori Sede della Casa dello Studente», che deve rispondere di resistenza, lesioni e oltraggio a pubblico ufficiale. I fatti risalgono al 27 luglio 1977 quando al tribunale di Trieste si tenevano 2 processi uno contro due giovani accusati di violenza carnale (poi condannati), un altro contro un compagno imputato di aver partecipato a un'attentato in una zona frequentata dai fascisti. L'aula e i corridoi del tribunale erano quindi stracolmi di donne e di compagni del movimento.

Quando le donne protestarono contro l'insopportabile intervento di difesa dell'avvocato Fardos Albertini (noto reazionario, ex presidente dell'unione degli istriani, radiato anni or sono dai probiviri democristiani perchè legato ad ambienti neofascisti), il pubblico ministero Coassim, ordinò lo sgombero dall'aula.

In quel momento mentre la gente defluiva, partì una violenta carica dei carabinieri. Mario fu pestato, Toni, reo di aver aiutato alcune donne ad alzarsi fu arrestato insieme agli altri due compagni: Mario e Toni rimasero in carcere per 4 giorni. Rispetto a questi fatti vi furono due inchieste, una parlamentare di Democrazia Proletaria, un'altra regionale del Partito Socialista. I compagni sono difesi dagli avvocati Maniacco di Gorizia e Calligaris.

LOCKHEED
I Lefebvre vogliono fuggire?

ROMA—Alla 75/ma udienza del processo Lockheed, so sono accavallati diversi argomenti che ne hanno caratterizzato l'andamento. L'avvocato difensore di Bruno Palmiotti, il segretario particolare dell'ex-ministro della difesa Mario Tanassi, ha in definitiva chiesto l'assoluzione piena del suo assistito basandosi su una linea già nota in precedenza. Pierro sostiene che del resto Ovidio Lefebvre, non sarebbe stato in grado di pagare alcuna tangente non potendo nel periodo in questione, disporre di somme talmente cospicue, avendo depositato quasi tutto i suoi averi nelle banche svizzere? Queste ultime tra l'altro a detta di Pierro, con i loro resoconti avrebbero confermato una ipotesi di questo tipo. Invece, risulta dall'andamento del processo, che la cosidetta documentazione «americana» è in gran parte falsa e costruita a posteriori non solo da funzionari della Lockheed (per esempio Charles Valentine), ma persono da Ovidio Lefebvre che ha ammesso di aver compilato fatture fittizie a nome di società inesistenti.

Un altro argomento importante emerso dalla seduta di ieri, rigurda le lettere che il presidente della Corte Paolo Rossi, avrebbe mandato al questore di Roma. Il destinatario della lettera non è certo. Paolo Rossi non lo ha voluto dichiarare nè ha fatto cenno al contenuto della missiva, quello che si sa è solo il frutto di indiscrezioni che smentiscono le voci di un altro destinatario che sarebbe una banca svizzera dalla quale si attende la rivelazione dell'intestatario del conto ' 161161 Star' dietro il quale si cela l'identità del primo beneficiario delle tangenti Lockheed. Paolo Rossi, come dicevamo, avrebbe richiesto al questore di Roma, un aumento delle misure di sorveglianza dei fratelli Lefebvre dal momento che alcune voci ne avevano preannunciato un tenativo di fuga.

CONGRESSO PR
Ieri è intervenuta Emma Bonino

BARI — La penultima giornata del 20° Congresso nazionale del Partito Radicale è stata ieri dedicata alla presentazione della mozione politica conclusiva da parte della presidenza del congresso e da una raffica di mozioni minori su questioni specifiche che, in particolare, sul punto del finanziamento pubblico e sugli aspetti organizzativi. Una mozione, che sia nell'analisi politica, che nelle proposte concrete, ha aggiunto ben poco alla relazione introduttiva. *«È giunto il momento per i radicali, di intervenire direttamente nel vivo dei problemi economici e sociali* - si legge nella mozione - *che condizionano sempre più pesantemente la vita dei cittadini: la chiave di volta è offerta dall'ecologia politica e, in primo luogo dalla lotta antinucleare e per una politica energetica alternativa»*. Un obiettivo che, se da una parte si spiega all'interno di una nuova prospettiva di regionalizzazione del partito e nell'imminente impegno elettorale europeo, dall'altra evidenzia chiaramente i limiti di una linea e di una strategia politica che non riesce ad ancorare con la realtà sociale del paese (non a caso, ma c'era da aspettarselo, delle lotte sociali di questi giorni e sulla scadenza dei rinnovi contrattuali non se ne è quasi sentito parlare).

Anche la strada della regionalizzazione è rimasta una parola d'ordine tutt'altro che definita; su come realizzarla, su quali proposte concrete, quali prospettive e quali terreni di lotta oltre a quelli prettamente istituzionali, si è rimandato tutto agli organi deliberativi ed esecutivi dei costituendi partiti regionali. A rianimare una poco numerosa assemblea è arrivato in mattinata l'attesissimo intervento di Emma Bonino che ha parlato a nome del gruppo parlamentare. Dopo aver polemizzato con una pratica che ha ridotto il parlamento a mero organo di ratifica delle decisioni prese dai partiti e dai gruppi parlamentari a cinghia di trasmissione delle segreterie dei partiti, e dopo aver rivendicato il ruolo autonomo dei deputati radicali, la Bonino ha ripercorso le tappe del dibattito parlamentare sul caso Moro, attaccando i partiti della maggioranza ed in particolare il Psi, per il loro netto rifiuto alla trasmissione in diretta del dibattito. Anche Emma Bonino si è soffermata sui problemi dell'informazione: *«non vogliamo un nostro organo di informazione»* ha detto in sostanza-*il problema è quello di avere un'informazione realmente pluralista all'interno della quale le iniziative radicali abbiamo il loro spazio»*.

L'attenzione, e a tratti l'entusiasmo con cui la platea ha seguito questo intervento, hanno riconfermato il ruolo trainante che il gruppo parlamentare ha avuto sul partito in questi mesi di inattività a livello centrale. Oggi ultima giornata dei lavori congressuali. Dopo la discussione sulle mozioni si passerà alle votazioni e alla elezione dei nuovi organismi dirigenti.

LA SITUAZIONE

Dollaro forte e recessione

A una settimana di distanza dalle elezioni di metà periodo negli Stati Uniti si è avuta una ripresa spettacolare del dollaro. Carter è riuscito a farne risalire i corsi: dalle 790 lire per dollaro del primo novembre si è passati alle 827 del giorno 2 e alle 836 di ieri. La ripresa nei confronti delle altre monete «forti» come marco e Yen giapponese è ancora maggiore. La borsa americana che aveva toccato un minimo per gli ultimi anni, sotto quota 800 ha avuto anch'essa una vistosa ripresa, in segno di consenso degli affaristi e dei banchieri americani. Le principali misure riguardavano l'aumento del costo del denaro e quindi la restrizione del credito interno, e dell'attività produttiva, la decisione di vendere grandi quantitativi di oro della riserva strategica del governo Usa [e naturalmente l'oro è crollato] e l'accordo per sostenere il dollaro con una specie di prestito delle banche centrali della Germania, della Svizzera e del Giappone, mentre nelle occasioni precedenti gli interventi di Carter, considerati «deboli e tardivi» non avevano effetti significativi sui corsi del dollaro, che finiva per ricadere dopo un momentaneo rialzo, questa volta è probabile che non sarà così. L'intervento infatti è stato molto più drastico e consente a Carter di superare con fiducia lo scoglio delle elezioni. Solamente in seguito, nei mesi venturi, nella seconda parte del '79 si sentirà il peso delle decisioni di oggi in termini di recessione, *negli Stati Uniti e fuori di essi. Per due trimestri ci sarà [queste le previsioni] una crescita zero o negativa e l'occupazione calerà dell'uno per cento. Ma le elezioni del '78 saranno ormai superate e quella dell'80 ancora «lontane».*

Il rallentamento dell'economia americana avrà effetti di depressione grave per tutte le economie, soprattutto per le più deboli.

Il professor Caffè, forse con un eccesso di generosità parla sul Manifesto *di «deliberata e illuminata politica espansiva ed occupazionale degli Stati Uniti» il cui ruolo nel salvare il mondo da una recessione tipo '29 dovrà essere valutato in una «prospettiva storica».*

Dal canto nostro pensiamo soprattutto ai nuovi più stretti legami tra le grandi potenze industriali e finanziarie del mondo, a tutto scapito dei paesi minori come il nostro che rischiano di essere assegnati all'uno o all'altro dei campi, in una «Yalta monetaria», senza discutere e senza più poter fluttuare tra l'uno e l'altro come ha fatto vantaggiosamente la lira nell'ultimo periodo. Nella rigida ripartizione , nella nuova divisione internazionale del lavoro, non ci sarà spazio per i giochetti tra dollaro e «serpente».

Ma l'accordo tra americani e tedeschi e la risalita del dollaro che è la prima vistosa conseguenza implica ben altro. Un primo aspetto potrebbe essere il via alla bomba N, richiesta soprattutto dai tedeschi. Un secondo aspetto la rinuncia dell'Opec all'aumento del prezzo del petrolio in dollari. *E se Carter, per far vincere ai democratici le elezioni avesse messo in moto un'inarrestabile frana?*

g.r.

MONZA
Risposta di massa ai fascisti

MONZA — Una piazza come da tempo non si vedeva, è stata la risposta degli studenti monzesi, al raid squadristico di venerdì scorso: circa millecinquecento persone sono sfilate tutta la mattina nel centro cittadino. Da rilevare la presenza di numerosi esponenti del sindacato con gli striscioni di categoria e una nutrita rappresentanza del Pci e della Fgci che l'escalation della violenza fascista sembra aver finalmente scosso dal letargo.

Un ruolo di primo piano come sempre, per le organizzazioni della «Nuova sinistra», che da diverse settimane hanno organizzato continue manifestazioni di controinformazioni sul problema dei fascisti monzesi, e sul loro ruolo di spacciatori di eroina. La manifestazione si è conclusa con un comizio tenuto da un esponente del sindacto e da una studentessa del liceo «Frisi», che hanno fatto una analisi della situazione ed espresso la solidarietà del movimento ai compagni rimasti feriti venerdì.

Per le prossime settimane si attende la pubblicazione di un libro «nero» sulla violenza fascista a Monza: il dossier è curato dalle forze politiche della «nuova sinistra», e costituirà il punto di arrivo di un minuzioso lavoro di indagine e denuncia delle attività della locale sezione missina. È in preparazione infine, un processo popolare al neofascismo, da tenersi entro il prossimo 25 aprile.

Sull'onda della risposta di massa partita fin dall'altro giorno anche la questura monzese si è finalmente svegliata procedendo all'arresto di alcuni dei fascisti che hanno partecipato all'aggressione davanti al Frisi e subito indicati dai compagni. Gli arrestati sono Franco Locatelli, detto Michelin, 35 anni; Massimo Poloni, 18 anni; Bruno Spanu, 18 anni; Alberto Rizzo, 19 anni; Federico De Capitani, 18 anni; M.C. 17 anni, tutti quanti di Monza altri sei fascisti sono stati denunciati a piede libero. Intanto l'altra sera la casa di un altro fascista, Pilotti, è stata fatta segno a un lancio di bottiglie molotov.

ORISTANO
Si indaga sull'azione di «Barbagia Rossa»

ORISTANO — I carabinieri hanno aperto le indagini per scoprire i responsabili dell'azione di vera e propria «guerriglia» che nella notte tra giovedì e venerdì, ha portato all'assalto di una casermetta radar da parte di un gruppo definitosi appartenente a «Barbagia Rossa» e che già in passato aveva rivendicato episodi di questo tipo. Tre persone, avevano aggredito il gruppo di soldati di guardia, asportando delle armi da guerra.

Contrariamente a quanto si era saputo in precedenza, gli uomini del commando non hanno rubato nessuna bomba a mano ma si sono interessati di quattro fucili «Garand» e di una quindicina di caricatori.

Gli investigatori stanno cercando di far luce su alcune circostanze che non sono ancora ben chiare. Perplessità ad esempio suscita il fatto che il «commando» non abbia danneggiato le apparecchiature radar installate nella casermetta che - secondo gli investigatori - avrebbero dovuto costituire *«l'obiettivo principale»* dell'assalto. Anche il fatto che non abbiano lasciato scritte sui muri, per gli investigatori è *«inconsueto»* per un gruppo terroristico. Il *«Commando»* prima di allontanarsi ha detto ai quattro soldati in servizio nella casermetta: *«Non ce l'abbiamo con voi ma con lo stato, siamo di 'Barbagia Rossa'»*.

Contro la politica dei privilegi

Perequazione anche fra i lavoratori dello stesso settore

La contrattazione nel pubblico impiego ha una storia, che parte dalla «conquista» nel '72 della contrattualità triennale per tutte le categorie e passa attraverso i primi contratti nel '73 e il primo rinnovo nel '76. Una contrattualità di serie B (gli accordi divengono operanti solo se tradotto in legge dal governo), che si è ridotta nei fatti a una vertenzialità trascinata per tre anni, senza che nessun contratto si concludesse in modo soddisfacente per i lavoratori.

Il 5 gennaio 77 un accordo fra governo e sindacati fissa un tetto retributivo di 50.000 lire, 25.000 subito, le altre per una ristrutturazione perequativa dei livelli retributivi. Statali, Enti locali, scuole vengono contenuti entro il tetto; i ferrovieri prima e poi i postelegrafonici lo sfondano. Di qui la rincorsa in atto delle varie categorie.

All'interno poi delle singole categorie il governo ha operato per mantenere sperequazioni e privilegi. Per i postelegrafonici e i parastatali ha offerto 8 livelli, penalizzando i più bassi e favorendo il 7° e l'8° con aumenti di oltre un milione all'anno (quasi due per l'8° dei regionali). Per gli statali è stata tolta la gerarchia formale della carriera che poi è stata riprodotta attraverso il salario: i primi livelli vengono appiattiti per il 7° e l'8° l'aumento è di oltre un milione. Lo sventagliamento vedeva un rapporto fra minimo e massimo di 1 a 200, adesso è di 1 a 305. Questo viene giustificato come premio alla professionalità e premiata risulta la media burocrazia. Sono alcuni esempi che spiegano *i fermenti oggi esistenti* nel P.I, alla perdita secca in soldi per effetto della non trimestralità della scala mobile (13,4% di guadagno dal '74 per l'industria, 12,6 per il commercio, 6,2 per i trasporti; perdita invece del 3,6% per la pubblica amministrazione). Ma la rabbia è anche nei riguardi dei sindacati di categoria, che non solo hanno finora instaurato la prassi dei contratti senza lotte e del lasciar mano libera al governo per tempi e modi di traduzione in legge degli accordi, ma hanno rinunciato anche a porre in termini conflittuali il tema dell'organizzazione del lavoro, mentre l'accettazione del contenimento della spesa pubblica ha fatto loro accantonare il problema degli organici. Il discorso della qualità di questi sindacati sarebbe lungo: l'esempio clamoroso oggi è quello della Flo, ma tutti i sindacati del P.I. si sono distinti come i portatori più zelanti della linea dell'Eur. «*Anche il discorso che fanno sulla professionalità* - afferma un compagno statale - *è quello di una professionalità presunta, che non ha riscontro in una diversa organizzazione del lavoro e dei servizi, tutta riferita all'efficientismo*». «*La politica della Dc e del governo* - aggiunge un compagno insegnante - *è quella di compattare a destra i quadri medio alti, portando avanti la creazione di gerarchie di soldi, all'interno di una vecchia organizzazione del lavoro, con fasce basse compresse e sottoutilizzate, divise, mentre vengono premiati i capi. Il discorso di pagare in modo differente entra nella logica del controllo sul funzionamento delle istituzioni. Una tale gestione della spesa pubblica costituisce anche un attacco alla sinistra in questi settori. Anche il Pci ha degli amici in queste fasce medie e non esita come è avvenuto per l'Eca nelle amministrazioni di sinistra, a rompere con la base e far passare privilegi*».

Che cosa occorre a questo quadro sul piano del movimento? «*Hanno insegnato gli ospedalieri come e per quali obiettivi si fa la lotta nel P.I.. La questione del salario è centrale, per impostare in termini giusti la lotta per l'organizzazione del lavoro e dei servizi. Non si tratta di copiare chi ha ottenuto di più, ma è un bene che siano venuti fuori gli splafonamenti. Sono categorie che non ce la fanno più e in cui si allarga il doppio lavoro, lo straordinario, la clientela schifosa. Se i contratti devono chiudersi, deve essere con un recupero subito*».

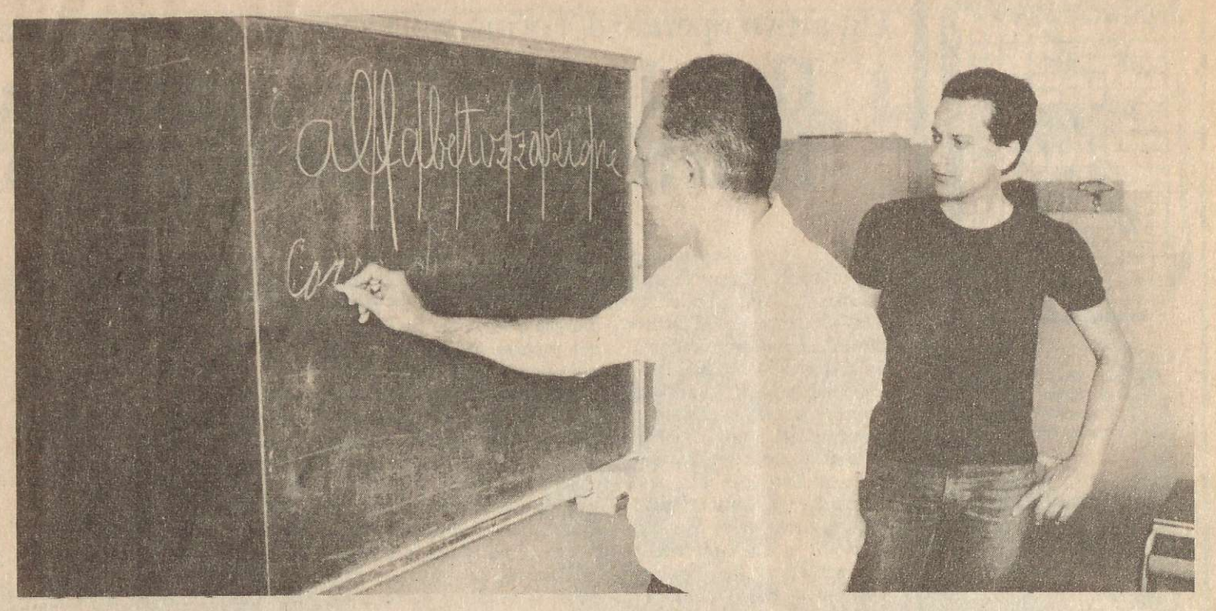
«*Perequazione è un concetto esatto, ma non inteso solo fra le varie categorie, come fa il sindacato, che invece all'interno delle singole categorie allarga la forbice*».

Un problema tutto aperto è quello delle possibili reazioni dei singoli settori. Il disagio è grosso, gli obiettivi sono poco chiari, lo scollamento fra lavoratori e sindacati, male cronico nel pubblico impiego, oggi esplode. Sono i settori che globalmente vivono lo scontro più diretto col governo (si pensi alle potenzialità di risposta della scuola e dell'università ai progetti di controriforma, che fra l'altro implicano una pesante ingerenza su questioni di organizzazione del lavoro). Si tratta di rimettere in discussione insieme come hanno fatto gli ospedalieri, piano Pandolfi e linea dell'Eur; di mettere alle corde i sindacati di categoria; di andare alla organizzazione autonoma dei lavoratori, dentro e fuori il sindacato. È una esigenza che nasce dai fatti come hanno dimostrato gli ospedalieri.

Proprio per discutere questi problemi si vanno moltiplicando gli attivi e i coordinamenti del P.I.. **L'attivo regionale di lunedì a Milano Via Vetere, ore 20,30** ha questo scopo, è un attivo di lotta.

Oggi sul Pubblico Impiego si gioca una grossa partita politica. Non si tratta solo di agitazioni di singole categorie o di piattaforme contrattuali più o meno all'interno delle compatibilità che governo e quadro politico vorrebbero imporre. È in gioco la possibilità di una organizzazione del lavoro e dei servizi legati ai bisogni di lavoratori e degli utenti.

È in gioco il ruolo del sindacato e la sua linea contrastante con l'autonomia di classe dei lavoratori. Il P.I. sta verificando che la politica del governo non è solo di contenimento della spesa, ma di sua resistribuzione in termini clientelari e di compattamento di un blocco moderato. È in gioco la scelta fra la rassegnazione alla forza dell'avversario e la creazione, a partire da dati reali come la lotta degli ospedalieri, di una opposizione che dia valenza politica alla protesta sociale. Per questo **l'attivo indetto da ospedalieri e P.I. a Milano per domani, lunedì 6, alle ore 20,30 in V. Vetere** deve vedere la presenza dei compagni operai, in primo luogo i metalmeccanici oltre che di tutti quelli del P.I., non solo di Milano, ma della Lombardia e di tutta l'alta Italia.



In discussione da domani la legge quadro per il pubblico impiego

Per cancellare la contrattazione

L'articolo dei compagni del Collettivo classe e burocrazia avrebbe dovuto uscire in contemporanea oggi sul Qdl *e* Lc. *Viceversa* Lc, *dopo averci assicurato in tal senso, ha pubblicato il pezzo venerdì. Ci chiediamo a questo punto, visto che non è la prima volta che succede un fatto del genere, se abbia ancora senso prendere accordi con compagni che dimostrano tanto spirito di bottega.*

La piena degli ospedalieri ha rotto gli argini: i ministeriali sono in agitazione, i parastatali sul piede di guerra; la stessa cosa dicasi della scuola e degli enti locali; colpevolizzazione e criminalizzazione dei lavoratori attraverso la stampa di regime non riescono evidentemente ad isolare e bloccare le lotte nei pubblici servizi, per cui si ricorre agli strumenti legislativi.

L'ultima «trovata» del governo si chiama «legge-quadro per il pubblico impiego». *L'idea, partorita dalla famosa* commissione antigiungla, sta ora prendendo corpo in un progetto di legge contrattato tra governo e confederazioni sindacali. È bene denunciare subito la pericolosità di un simile progetto che, facendo leva sull'oggettiva esigenza di eliminare alcune grosse sperequazioni esistenti nel settore pubblico, tende ad ingabbiare ministeri, regioni, enti pubblici, comuni, regolamentando o meglio imbrigliando la contrattazione di tutti i pubblici dipendenti, con eccezione dei dirigenti, dei magistrati, degli avvocati dello Stato e dei militari. Si tratta nella sostanza di un nuovo Testo Unico come quello del 1957 per i lavoratori dello Stato, con la peculiarità, questa volta, che il contratto degli statali diviene il contratto guida di tutto il pubblico impiego.

Secondo il progetto governativo la contrattazione collettiva dovrebbe avere ad esclusivo oggetto la posizione giuridica ed economica; tutto il resto, e cioè l'organizzazione degli uffici, i livelli professionali, gli organici, il reclutamento del personale, i procedimenti disciplinari, la mobilità, l'estinzione del rapporto d'impiego e i diritti sindacali sarebbero riservati alla legge in virtù di una discutibile interpretazione dell'art. 97 della Costituzione. In realtà alla contrattazione non restano margini di autonomia neanche in merito alla posizione giuridica ed economica, in quanto il progetto prevede la fissazione di minimi e massimi salariali, mentre ad un «organo del governo del personale» (praticamente un superministero) spetterebbe la competenza a determinare e coordinare le politiche salariali, di regolamentare, organici, mobilità e organizzazione delle singole amministrazioni. Viene quindi annullata per legge ogni possibilità per i lavoratori del pubblico impiego di incidere attraverso le lotte contrattuali non solo sull'organizzazione del lavoro (e sappiamo quanto questo preoccupi i nostri governanti, che vogliono ristrutturare la P.A. per renderla funzionale al sistema economico, anche nella prospettiva dell'integrazione europea, e non certo ai reali bisogni dei lavoratori utenti: non a caso il progetto governativo parla soltanto di snellimento delle procedure e di meccanizzazione) ma neanche sulla propria posizione economica (gli aumenti saranno previsti nel bilancio preventivo dello Stato ed al massimo sarà consentito di litigare tra ministeri per la ripartizione dei fondi).

Chi decide tutto è il governo

Inoltre, non si tratta di un contratto tra parti uguali, ma una forma di contratto unilaterale perchè l'ultima parola spetta sempre al governo che può accettare l'accordo o recepirlo entro 30 giorni, oppure lasciare cadere questo termine, a partire dal quale le parti devono, entro 60 giorni, addivenire ad un nuovo accordo.

La contrattazione articolata si limita soltanto ai metodi e alle condizioni di lavoro. Il che non significa certamente l'organizzazione del lavoro ma la eventuale nocività più serietà nel lavoro e aumento dell'orario. Le nuove assunzioni saranno decise dal super-organo su proposta delle singole amministrazioni, ossia saranno decise sulla base delle scelte dei dirigenti delle singole amministrazioni e delle esigenze clientelari.

Non si può contrattare l'orario di lavoro.

Infine, la legge-quadro stabilisce orario di lavoro, ferie, congedi, aspettative ecc. Ora un fatto è che la legge stabilisca un criterio generale di indirizzo secondo il quale questi istituti normativi siano uguali per tutti i pubblici dipendenti, lasciandone poi la regolamentazione concreta alla contrattazione; altro fatto è che istituti così importanti siano già prestabiliti per legge e sottratti ad ogni contrattazione.

Ambiguità della proposta sindacale.

Rispetto a tale progetto, che per certe limitazioni dell'autonomia di comuni e regioni potrebbe configurare anche aspetti anticostituzionali e comunque rappresenta un'involuzione rispetto al decentramento delle funzioni statali e alle autonomie locali, il sindacato mostra la solita ambiguità.

Le confederazioni, se da una parte accolgono l'ispirazione originaria e globale della legge tendente ad omogeneizzare ed ingabbiare, dall'altra dichiarano di farsi garanti - senza però chiamare i lavoratori alla discussione e al dibattito - di una legge-quadro diversa: in tale versione troverebbe spazio ampio l'autonomia contrattuale delle categorie e la legge servirebbe soltanto come sostegno alla contrattazione individuando esattamente le controparti, con precisa responsabilizzazione del governo e accellerando l'iter. Per i sindacati, quindi, niente fissazione per legge di minimi e massimi salariali, e addirittura estensione alle controversie di lavoro nel P.I. della giurisdizione ordinaria. S'introduce, inoltre, la possibilità di assunzioni per liste di collocamento e si estende la contrattazione ai dirigenti e alla polizia smilitarizzata. Tali contenuti positivi vengono però posti in ombra dalla previsione, anche nel progetto sindacale, di un super-organo con competenza illimitata, salvo il controllo di una commissione parlamentare P.I., in ordine alle politiche salariali, agli organici, alla mobilità ecc.; il che finirebbe per svuotare la contrattazione e per espropriare i lavoratori della loro piattaforma. Inoltre. anche per il sindacato, il concetto di organizzazione del lavoro è quanto meno equivoco allorchè si parla di funzionalità ed economicità dei servizi, più stretto coordinamento degli uffici (leggi snellimento delle procedure del progetto governativo) e ampia responsabilizzazione del personale, con una chiara caratterizzazione efficientistica e razionalizzatrice e non di riordino democratico, di partecipazione, lavoro di gruppo, abolizione delle gerarchie e finalizzazione sociale verso i lavoratori utenti dei servizi.

Solo le lotte possono sfondare le gabbie.

Ma le lotte degli ospedalieri e dei ferrovieri hanno già ampiamente dimostrato come le gabbie si sfondino e i coperchi saltino come sia impraticabile la politica ambigua e verticistica delle federazioni sindacali, responsabili anche loro del risorgere di spinte corporative coi rischi di annullare e disperdere quelle potenzialità di lotta egualitaria e anticapitalistica pur presenti nel P.I., anche se ancora inespresse.

La Dc e la politica delle mance e delle divisioni.

Quanto alla necessità di eliminare le sperequazioni, va detto chiaramente come nella società italiana differenziazioni tra i lavoratori siano più evidenti proprio in quei settori dove non è stata mai compiutamente praticata la contrattazione collettiva (il settore pubblico è certamente più sperequato di quello privato), e siano il frutto di una certa politica dei governi capeggiati dalla Dc, volta a conquistare clientele e a dividere i lavoratori. Le stesse manovre governative di oggi, che privilegiano determinate categorie o fasce di dipendenti che concedono straordinari a piacimento che alimentano divisioni fra i lavoratori, denotano la chiara volontà di dimostrare l'ingovernabilità di tutto il settore P.I. e affermare quindi la necessità di una legge forcaiola che finalmente metta ordine, regolamenti tutto per legge e guai a chi si muove fuori da essa, salvo riservarsi la possibilità di dare soldi alle caste lasciate fuori dalla contrattazione o a tutte le altre con il solito sistema delle mance e dei privilegi clientelari.

A fronte di questa situazione, noi affermiamo la nostra ferma opposizione alla legge-quadro ed invitiamo i compagni da subito a mobilitarsi per i prossimi rinnovi contrattuali proprio perchè vogliamo ribadire il principio della contrattazione, come una conquista fondamentale dei lavoratori del P.I..

Collettivo pubblico impiego Classe e burocrazia»

La lotta degli ospedalieri vince se non resta sola

Lo sciopero degli ospedalieri ha messo in risalto che qualsiasi lotta proletaria si trova di fronte a un'alleanza compatta e articolata, che è espressa da tutti i partiti della maggioranza di governo, dai loro strumenti di informazione e falsificazione, dai sindacati, da tutti gli apparati dello Stato. Quindi la possibilità di vittoria di una categoria, anche quando mobilita centinaia di migliaia di lavoratori, viene molto diminuita se non riusciamo a far emergere gli interessi comuni e generali, sui quali sia possibile estendere la mobilitazione. La lotta degli ospedalieri contiene e ha sviluppato alcuni di questi interessi generali di classe:

1) Impedire un drastico peggioramento delle nostre condizioni di vita attraverso forti aumenti di salario...
2) L'egualitarismo salariale che è contrapposto al progetto di dividere i lavoratori con aumenti salariali differenziati sulla base della professionalità.
3) Disinnescare la contraddizione fra occupati e disoccupati con l'imposizione di assunzioni massicce.
4) Contrastare tutti i modi con cui il capitale intensifica lo sfruttamento: aumento degli orari, mobilità, cumulo delle mansioni, professionalità.

Da «Vinceremo organizzati» del Cooordinamento nazionale Ospedalieri.

Dopo la controcopertina dedicata ieri al «4 novembre» abbiamo ritenuto di spostare a domenica prossima l'uscita della rubrica «Sotto le stellette».
Inviatiamo intanto soldati, poliziotti, sottufficiali democratici e quant'altri vogliono inviare contributi e articoli, a farli arrivare in settimana alle redazioni di Roma e di Milano.

LETTERE

A proposito degli ospedalieri

-Ai compagni della direzione nazionale di Dp
-Al Quotidiano dei Lavoratori

Durante la manifestazione nazionale degli ospedalieri a Firenze sono circolati tre volantini del partito firmati: a) Direzione nazionale di Dp b) Commissione operaia di Firenze c) Democrazia Proletaria.

Al di là dei contenuti dei volantini questo fatto è di per se stesso allarmante, significa che nel partito non esiste nemeno un minimo di organizzazione. Oltre a non aver saputo fare alcuna analisi corretta rispetto alla situazione esplosiva negli Ospedali (seminario di Parma) il partito, ha continuato a non capire il significato di queste lotte non calandosi in quella che è la realtà ma rifugiandosi in analisi fatte dall'esterno, che risultano comunque arretrate rispetto al livello di coscienza e di maturità espressi dal movimento, arrivando addirittura a proporre mediazioni rispetto alla linea della Flo. Come è possibile su questa lotta scrivere «Ricolleghiamoci alle grandi conquiste del nuova scienza sul territorio della salute ottenute dalla classe operaia.» ancora «La direzione sindacale siglando l'accordo sulla testa dei lavoratori e svendendo le loro richieste si espone ad un preoccupante calo di credibilità che favorisce le spinte autonome» Ma come! Gli ospedalieri si organizzano autonomamente contro la firma di un accordo contrattuale che non li ha visti per niente protagonisti e noi siamo preoccupati? Occorre tenere conto che oggi esiste un movimento reale e indipendente da noi che sta ponendo spezzoni di linea politica, certo non completa, e molte volte settoriale, ma sicuramente incisiva come gli avvenimenti di questi ultimi giorni stanno a testimoniare. Non è quella degli ospedalieri la lotta degli oppositori alla linea dell'Eur e al piano Pandolfi, ma è una lotta che a partire da bisogni molto più diretti e immediati, va di fatto a colpire e rifiutare la linea sindacale nata all'Eur e il piano Pandolfi. Compito del partito è unificare e confrontarsi con queste richieste che provengono dalla base, e non presentare elicubrazioni fatte a tavolino dalla testa di pochi (ma chi sono?), non avendo paura di confrontarsi con i lavoratori e tra i lavoratori su quelle posizioni che sono diverse dalle nostre Come i lavoratori hanno saputo sconfiggere la linea sindacale della Flo, oggi dimostrando nella pratica di saper rispondere anche a quelli che sono i tentativi provenienti dai gruppi dell'Autonomia Operaia di strumentalizzare le lotte. Sta alla nostra chiarezza, alla nostra capacità di mobilitazione la possibilità di essere presenti e parte attiva in questo movimento. Le lotte che si sono in questi giorni negli ospedali hanno un significato che va più in là di quelli che saranno i risultati: i lavoratori esprimono una forte volontà di sbarazzarsi di un sindacato burocratico che nega il dibattito e chiede perennemente la delega, e di bisogno di verifica e di discussione per ogni decisione presa. È con questi contenuti che anche i compagni Giovanni e Ferretti devono fare i conti, prima di affermare che un accordo è soddisfacente, d'ora in poi per essere «del movimento» bisogna confrontarsi realmente

Questa non è quindi una lotta contro, il sindacato in toto,come qualcuno paraventa, ma una lotta contro un sindacato che non accetta la democrazia diretta, contro turni massacranti di lavoro che portano ad una vita divisa tra corsia e i problemi (irrisolti) della vita quotidiana (quindi per una nuova qualità della vita) contro un trattamento economico dei più bassi.

Questo vuol essere un primo momento di dibattito, e di confronto che a nostro parere deve vedere impegnato tutto il partito confrontando non solo le diverse esperienze emerse, ma che deve trovare un momento di sintesi tra i diversi settori del pubblico impiego.

A questo scopo ci proponiamo di utilizzare il Quotidiano dei Lavoratori che è stato sin dall'inizio di questa lotta essenziale strumento di controinformazione e punto di riferimento dei lavoratori.

Cellula DP ospedalieri Niguarda

Una nuova legge di disciplina?

Sul *Qdl* di ieri (3-11-'78) sono apparse due lettere firmate da «Soldati democratici della Ferrari Orsi» e dal «Nucleo soldati democratici della caserma IV novembre»: tutte e due queste lettere sostenevano la sostanziale inutilità della nuova legge di riforma ai fini di una effettiva democratizzazione delle Forze Armate: anche noi, soldati democratici della casrma «Verdirosa» di Rieti siamo perfettamente d'accordo con questo giudizio di fondo, alla luce della situazione nella nostra caserma. Noi infatti apparteniamo al I Battaglione Nec «Etruria» di Rieti, che è un battaglione un pò «diverso» dagli altri: infatti, è adibito alla difesa da eventuali attacchi militari portati con armi biologiche, nucleari, e chimiche. Proprio per questo tipo di funzione il nostro battaglione è formato quasi integralmente da soldati laureati o studenti universinati in rami scientifici, e la repressione è più forte per l'importanza del nostro tipo di addestramento. Da luglio infatti è entrato in vigore il nuovo regolamento militare ma e lo dimostrano i fatti, nelle caserme vige ancora quello vecchio. Nella nostra caserma, ad esempio, le licenze non sono concesse: in tre mesi abbiamo diritto a 48 ore soltanto di licenza. Il nuovo regolamento poi di fatto non cambia nulla, in sostanza cambia solo una cosa: le punizioni non vengono più decise soltanto dal Comandante di battaglione, ma decise collegialmente da una specie di tribunale!!

Se questo è un passo avanti verso la democratizzazione dell'esercito, come il Pci sostiene fortemente... ed è chiaro che in battaglione come il nostro, con le nostre funzioni è quasi «proibito» sentirsi male o ammalarsi.

Nucleo soldati democratici caserma «Verdirosa» Rieti

NOVITÀ MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano

TERESA NOCE
VIVERE IN PIEDI lire 4.500

AVIANA BULGARELLI
CRISI E MOBILITA' OPERAIA lire 5.000

GUIDO GEROSA
L'ITALIA DI CARTER lire 3.800

PHILIP STEADMAN
ENERGIA E AMBIENTE COSTRUITO lire 8.000

AUTRICI VARIE
CI VEDIAMO MERCOLEDI: GLI ALTRI GIORNI CI IMMAGINIAMO lire 7.000

EMILIO SARZI AMADE'
VIETNAM: IL DOPO GUERRA DIFFICILE lire 1.800

PROSPETTIVA SINDACALE/29
il sindacato italiano fra economia e politica lire 2.000

MAX ERNST
UNA SETTIMANA DI BONTA'
o i sette elementi capitali - Romanzo lire 9.000

BARI
Oggi alle 18,30 in via Crisanzio 119, attivo provinciale. Odg: commissione di lavoro e elezione del coordinamento.

LEGNAGO
Oggi alla sala Romolo Valeri (sede Psi) via Salieri, convegno interprovinciale operaio.

GENOVA
Lunedì alle 15,30 via Ponte Reale 2/94, riunione studenti medi. Odg: situazione del movimento; movimento e riforma della secondaria superiore.

PRATO
Lunedì alle 17 riunione del direttivo.
Lunedì alle 21 attivo di tutti i compagni per discutere iniziative politiche.

TORINO
Lunedì alle 20,30 in via Miglietti 24 (comitato di quartiere), riunione delle donne disoccupate e precarie.

ROMA
Lunedì alle 17 in via Buonarroti 51 riunione del collettivo P.I. «classe e burocrazia» aperta a tutti i compagni interessati.
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione del collettivo autoferrotranvieri.
Martedì alle 18,30 in via Buonarroti 51, riunione del coordinamento operaio. Odg: iniziative per il 16 novembre.

MILANO
Lunedì alle 15 in via Vetere, attivo studenti medi. Odg: elezioni degli organi collegiali nella scuola.

TRIESTE
Lunedì alle 18 via Milano 13, attivo di Dp. Odg: contratti.
Martedì alle 21 via Milano 13 assemblea di Radio Città Trieste canale 89 con le compagne dei collettivi femministi. Odg: gestione della radio; trasmissioni autogestite dal movimento delle donne.

CASERTA
Martedì alle 18 c/o sede di corso Trieste 144, commissione operaia provinciale. Odg: bilancio dello sciopero nazionale dell'elettronica e iniziative sui contratti. La commissione è aperta a tutti i contributi.

PIOLTELLO
Martedì ore 20,30 c/o sede Dp via Masaccio 19, attivo operaio con la presenza di un compagno della federazione.

PISA
Martedì alle 21,30 via San Frediano 12, attivo di sezione su: lotte ospedalieri, università e scuola e nostri compiti politici.

FIRENZE
Martedì alle 21 c/o casa del Popolo Fns diFredi; commissione operaia provinciale.

milano
Martedì alle 21 via Vetere riunione dei lavoratori delle scuole. Odg: discussione sul convegno scuola.
Martedì alle 21 via Rimembranze 31, collettivo sullo stato della sezione Lambrate.
Martedì alle 16 assemblea dei precari non docento c/o la Cisl via Tadino 23. Odg: valutazione dopo il primo incontro col provveditore agli studi e l'apertura della vertenza. Tutti devono essere presenti per la compilazione della lista di tutti i perdenti posti da consegnare al provveditore. Portare certificato di servizio.
Mercoledì alle 21,30 via Vetere, coordinamento provinciale dei lavoratori studenti. Tutte le scuole devono mandare almeno un compagno.

NORD-ITALIA (Emilia e Toscana comprese).
Sabato 11 alle 10 in sede a Bologna via Polese 30 coordinamento giovani. Odg: centri sociali e droga.

STATALI E MINISTERIALI
I compagni e i collettivi che lavorano nel settore sono invitati a telefonare ai compagni di Bologna per avviare un coordinamento nazionale. Tel: 051/414154 oppure 223973.

MONZA
In sezione di Dp, via Volturno 15 si raccolgono carta e rottami da rivendere per sottoscrizione. Il materiale può essere portato tutti i lunedì e martedì dopo cena.

Un attivo operaio a Torino sulla scia dell'appello di Lama a serrare le fila

Il Pci mobilita la sua base per illustrare la contropiattaforma

TORINO - Come funziona il richiamo del «serrare le file» lanciato da Lama dalle colonne di *Rinascita?* L'attivo operaio del Pci torinese è una prima, parziale risposta. Alcune centinaia di quadri operai e sindacali del Partito Comunista si sono ritrovati ieri per discutere sulla stagione contrattuale. Un test importante per capire questo «quadro intermedio» che non riesce più a nascondere che in fabbrica ha il fiato grosso; ed i dati sul tesseramento operaio lo confermano. Gianotti segretario di federazione, ha aperto i lavori con una relazione colma di chiaroscuri, dalla quale emanava il tentativo di riproporre un compattamento dell'organizzazione di fronte «ad un risorgente sporco gioco di anticomunismo». Come? Con una terminologia alquanto desueta: «dobbiamo incalzare gli altri partiti» «inchiodare di fronte alle masse la Dc alle sue responsabilità», e per di più eludendo la domanda che egli stesso si poneva aprendo il dibattito: «è vero che in questi due anni non ci sia stato un mutamento?». Gli esempi citati per suffragare che invece qualcosa è cambiato sono stati deboli: l'inizio della costruzione dello stabilimento Fiat in Val di Sangro e l'entrata (a Torino) nel mondo del lavoro di 12 mila donne negli ultimi mesi. L'Equo canone e le pensioni? «Certo entrambe le questioni hanno subito gli attacchi di chi non vuole che si vada avanti ma potevano rinunciare a queste due leggi?». Gli ospedalieri? «Stiamo con i sindacati di categoria e le confederazioni, la situazione è di basso stipendio e di dequalificazione, ma continuiamo a stigmatizzare queste abonimenovoli forme di lotta». Una relazione incerta, incapace di proporre una rottura con gli elementi di certezza precedenti, e contemporaneamente, impossibilitata a fornire un bilancio positivo dei due anni dal patto d'emergenza. Apertasi con la affermazione che non c'è motivo di stupirsi del fatto che il Pci convochi attivi sui contratti e che questo non costituisce ingerenza sulle scelte sindacali, bensì prosegue un legame con i problemi dei lavoratori, la relazione si è chiusa intorno alla questione centrale.

Citando Lama, Gianotti ha ricordato che solo definendo consapevolmente la parte indefinita delle piattaforme è possibile ricondurle alla strategia dell'Eur. E questa, è parsa la questione centrale, l'obiettivo che si proponeva questa riunione: attivizzare il quadro intermedio su questo. Come ha risposto il militante operaio? Stancamente, prendendo i discorsi «alla lontana», non riuscendo ad entusiasmarsi neanche alla proposta di una manifestazione di massa che corrisponderebbe peraltro, al desiderio di «un partito più attivo, più in lotta». In uditorio che evidentemente non può «saltare» nella sua coscienza, come ha fatto invece Gianotti nella selezione un tesseramento che dopo molti anni segna rosso. Un uditorio però che ha perso anche lo smalto e la combattività di qualche mese fa quando in un analogo attivo di bilancio sui referendum, aveva saputo lanciare segnali più precisi al proprio gruppo dirigente.

Da qui una sorta di «girare intorno» alla questione centrale: in che direzione battersi nelle assemblee di fabbrica che inizieranno la prossima settimana? A mettere i piedi nel piatto,, come si usa dire, ci ha pensato Ferrara, uno dei responsabili torinesi del settore operaio, che ha sviluppato un secco intervento tutto incentrato contro la riduzione generalizzata dell'orario. «Nel partito della riduzione generalizzata», ha detto Ferrara «pesano due anime». Una solidaristico- cattolica la quale pensa che poichè la crisi è insuperabile occorre ridistribuire diversamente le poche ricchezze esistenti. L'altra, quella efficentistica, pensa che solo vincolando, irrigidendo le posizioni sindacali si possa rimettere in moto la macchina produttiva. Tutte due queste anime fanno si che il «Lavorare meno lavorare tutti si trasformi in un lavorare di più e peggio e quindi in meno». Un tentativo di dare spessore politico ad una posizione molto discutibile. Come la capiranno gli operai attivi? Poco prima un quadro storico del Pci dell'Olivetti, Manfredi, aveva sentenziato « la riduzione generalizzara è la versione sindacale del liberalismo economico».

g. b.

La situazione all'Olivetti di Napoli: 5.000 posti in meno nei prossimi due anni

Ora l'esuberanza diventa eccedenza

NAPOLI - «Esuberanza» è un termine troppo volgare; alla Olivetti, dove sanno fare le cose con tecnica, hanno inventato una nuova terminologia: eccedenza strutturale.

Anche «prepensionamento» è una parola eccessivamente drastica. Alla Olivetti è diverso; lo chiamano: «incontri informali con singoli lavoratori per *reciproche esigenze*».

Anche «*L'Unità*» a proposito della precarietà di migliaiai di posti di lavoro nel gruppo Olivetti, mette in bocca ieri a un operaio di Marcianise (Ce) affermazioni che si assicurano «di portata rivoluzionaria». Nello stabilimento casertano, dove ci sarebbe un «eccezionale salto qualitativo della professionalità operaia» (corsi di addestramento) il senso comune operaio che il Pci vorrebbe generalizzare e con cui si apre l'intervista è: «se l'Olivetti di qui a pochi giorni dovesse fallire, non incontrerei nessuna difficoltà nel trovare un nuovo posto di lavoro».

Non sono ipotesi. Negli ultimi due anni l'Olivetti ha già ridotto di duemila unità gli occupati; altri 5 mila posti (di cui 3500 in Italia) eccedenti strutturali saranno tagliati nei prossimi due anni. In 4 anni da 30 mila a 24 mila.

Da questi dati «rivoluzionari» è partita l'esigenza di un'assemblea nazionale delegati Olivetti, tenutasi a Napoli. Una occasione in gran parte persa; infatti a questa scadenza la direzione sindacale si è presentata in ritardo, dopo accordi suicidi col padronato (da questi stracciati) con una base sempre più sfiduciata e - ciò che è più grave - senza fare autocritica.

«Non cambieremo registro per recuperare», ha detto Enzo Mattina chiudendo i lavori ieri sera a quanti nel dibattito indicavano i cedimenti sindacali e la linea neutrale, fatta cioè di analisi economiche che guardano molto di più alla produttività e al rilancio del profitto che agli interessi operai (salario, orario, occupazione, etc.).

Per Mattina lotta alla mobilità, ai prepensionamenti di massa, al blocco del turnover, al supersfruttamento, alla perdita del potere d'acquisto del salario, sono parte della «logica di un sindacato chiuso nella difesa degli interessi degli occupati».

«I giochi non sono ancora fatti», ha detto ancora Mattina come se il sindacato non si fosse già chiuso quasi tutti gli spazi mortificando l'autonomia operaia, il sindacalismo di base (nelle fabbriche è sempre più difficile che un operaio si offra a fare il delegato).

Il vertice sindacale presentatosi all'assemblea di Napoli ha ripetuto gli stessi errori degli anni scorsi e non vuole correggerli quando sottoscriveva il monte ore di straordinario praticamente obbligatorio o il riconoscimento oggettivo della eccedenza strutturale.

È vero i giochi non sono ancora completati; infatti con circa 250 miliardi che riceverà per i piani di settore, l'Olivetti si prepara a tagliare 5 mila posti, a completare il piano di scorpori, di scomposizione delle produzioni (holding), di decentramento produttivo e commerciale (concessionarie, etc.) in cambio aumenteranno lavoro nero, mobilità carichi di lavoro in fabbrica e straordinari, profitti. La linea padronale non incontra opposizione reale da parte del sindacato. Il primo a essere penalizzato è il sud. A Marcianise l'Olivetti è scesa solo per divorare i fondi della cassa per il Mezzogiorno e portandovi produzioni tecnologicamente non nuove. Con poco futuro. A Pozzuoli c'è lavoro per altri sei mesi, poi il buio e già in otto anni c'è un calo occupazionale di 400 unità.

R. Di Francesco

Martedì giornata di lotta per il settore elettronica

TORINO - Nella provincia torinese le due ore di sciopero nazionale del settore elettronica, contro il piano del Cipi, saranno tradotte in assemblee sui posti di lavoro e con una manifestazione in piazza della Seimart. La giornata di lotta è programmata per martedì e dovrebbe interessare tutte le aziende del settore,. Per la provincia il settore elettronico significa in particolare due aziende la Olivetti e la Seimart. La prima ha nelle settimane scorse lanciato un'offensiva definendo eccedenti circa 3500 dei suoi dipendenti in Italia e 1500 di quelli esteri. La seconda è un'azienda in crisi «storica» che dovrebbe vedere la sua manodopera ridotta, dalla Gepi da 3 mila a 1800 unità con la perdita di ben 1200 posti di lavoro. Nel recente coordinamento sindacale del gruppo Olivetti tenutosi a Napoli il 31 ottobre, i 300 delegati hanno sottolineato la necessità di una ripresa di forte iniziativa

Insomma i problemi non mancano, e a moltiplicarli oltremodo sta il fatto che i lavoratori non sono convinti della necessità di battersi contro questi piani di settore

Unidal: importante passo della pretura del lavoro

MILANO—Prime reazioni al blocco della «mobilità interaziendale» decisa dalla pretura del lavoro milanese a risposta di un episodio presentato alcuni mesi da numerosi operai dell'Unidal che avevano chiesto la verifica «della legittimità dei criteri usati nella formulazione delle graduatorie» in base ai quali le aziende avrebbero dovuto assumere «gli esuberanti » dell'azienda alimentare. La federazione Cgil-Cisl-Uil e la Filia hanno inviato ad Andreotti e ai ministri del bilancio, del lavoro e della giustizia un telegramma in cui si definisce «senza precedenti» questo intervento della magistratura che, secondo la federazione sindacale e di settore «avrebbe osato chiudere i locali dove si raccolgono le candidature dei lavoratori Unidal in mobilità ai fini dell'assunzione nelle aziende a partecipazione statale come previsto dall'accordo del 23 gennaio 78». Secondo i sindacati questo bloccherebbe tutto il processo di mobilità, per questo hanno chiesto un intervento urgente per chiarire immediatamente la situazione. Il telegramma è stato firmato da Rossitto, Romei e Zoni e da Gianfagna, Garimberti e Liverani. Dal canto suo la Filia di Milano ha convocato per il prossimo giovedì quattro assemblee di lavoratori dell'Unidal in mobilità per informarli sullo «sviluppo della situazione ed intraprendere iniziative opportune per superare tutti gli ostacoli che ancora si frappongono per realizzare il collocamento al lavoro». Nessuno, nel frattempo, si è sentito in dovere di trarre dall'intera vicenda Unidal gli unici insegnamenti possibili: ancora una volta la tattica è quella di trovare i nemici all'esterno e di continuare a pensare che quanto fatto finora sia tutto giusto.

Lunedì presso il Cral dell'Aem, via della Signora, riunione in preparazione dell'assemblea.

Il 9 a Milano l'assemblea dell'opposizione operaia

Per l'unità di lotta di tutti i lavoratori

Contro la politica dei sacrifici di governo e padroni

Contro la linea sindacale dell'Eur

Indetta da: Lavoratori e delegati dell'Unidal, OM, Sit-Siemens, Honeywell spa, Honeywell-Hisi, Sirti, Philips, Enel, De Angeli, Zambeletti, Comitato di lotta CGE, Comitato di lotta AEM, Coordinamento delegati sindacali di base trasporto merci.
Altre adesioni si raccolgono presso le redazioni di Lc e del QdL.

Dibattito Flm

1978
?

Strategia per l'orario: cinque per sei uguale trenta ore

Il punto più discusso nella piattaforma Flm, è la riduzione di orario. Ma è un errore pensare che i problemi vengano dalle resistenze operaie al 6×6 nel Mezzogiorno, o dal fatto che non sono ancora definiti tempi e aree di applicazione rapida delle 38 ore, i tempi della generalizzazione all'intera categoria. Gli ostacoli reali sono di ordine politico e di ordine economico generale.

In primo luogo, una rivendicazione di riduzione dell'orario, anche se limitata, è un'affermazione scandalosa, di questi tempi. È come dire che solo migliorando la propria condizione gli operai agiscono sia in difesa dell'occupazione (ai livelli attuali), sia per aumentarla. È come riprendere e sviluppare l'esperienza reale del 1972/'73, quando, in fase di stagnazione, fu la riduzione di orario, unita al controllo sull'organizzazione del lavoro, a mantenere inalterati i livelli occupazionali e a condizionare nuovi insediamenti industriali nel Mezzogiorno. È esattamente il contrario della strategia che ha fatto dei *sacrifici* (ossia della moderazione rivendicativa) la condizione per lo sviluppo dell'occupazione. Che questa strategia abbia clamorosamente fatto fallimento è sostanzialmente irrilevante (fin dal principio era un'ipotesi irreale), perchè la sua funzione è sempre stata un'altra: quella di garantire la stabilità del quadro politico e l'entrata del Pci nell'area di governo; quella di soggiogare l'Italia alla politica deflazionistica della Cee (cioè della Germania). La riduzione di orario, per la logica che introduce, entra in conflitto con questi due caposaldi della strategia politca. Per questo è *scandalosa.*

C'è tuttavia un altro corno del problema da considerare: vi sono grandi gruppi imprenditoriali, settori in fase di forte ripresa produttiva, per i quali è essenziale ottenere ampia flessibilità nell'impiego della forza lavoro. Per questi settori o gruppi, la riduzione del costo del lavoro, passa essenzialmente attraverso la flessibilità di orario nel tempo annuo (in modo da coprire l'andamento ciclico o stagionale del mercato) e attraverso una più ampia utilizzazione degli impianti. In questi casi, la riduzione di orario di due ore settimanali è un prezzo esiguo, se in cambio si ottiene un'ampia flessibilità e una maggiore utilizzazione degli impianti. Ecco dunque farsi avanti l'ipotesi di una riduzione «a costo zero», limitata ai settori o alle aziende in espansione produttiva. In questo secondo caso, ben lungi dall'essere generalizzata, la riduzione di orario diverrebbe *variabile dipendente* della ristrutturazione capitalistica. La rivendicazione sull'orario è esposta a questa duplice pressione, non contraddittoria, ma complementare.

Per inquadrare ancora meglio la questione orario, bisogna tener conto delle tendenze dello sviluppo tecnologico. Nella fase attuale gli indici di sviluppo tecnologico sono molto superiori agli indici di sviluppo produttivo; si ha cioè incremento produttivo con minor occupazione e *anche* con minor saturazione dei tempi di lavoro. Tendenzialmente, i conflitti sui tempi e sulle pause incideranno sempre meno sui livelli d'occupazione e sulla stessa condizione di lavoro. Tendenzialmente, l'area dei disoccupati o sottoccupati (nel settore marginale dell'economia) avrà un carattere *stabile*, strutturale, è del resto già un dato della realtà). Infine: tendenzialmente l'adozione dell'informatica nella programmazione del ciclo lavorativo favorirà, tecnologicamente, un'ampia flessibilità nell'uso della forza lavoro, e una domanda industriale di forza lavoro flessibile, da impiegare per alcuni periodi dell'anno o della settimana. Troverà nei semi-occupati (giovani, studenti, donne) l'offerta corrispondente a quel tipo di domanda.

Per recuperare un'iniziativa *di classe*, alternativa alle tendenze capitalistiche, in tema di orario, è necessario tener conto di tutti e tre i corni del problema: rapporto immediato fra condizione di lavoro e livelli di occupazione; rapporto, anch'esso immediato, fra esigenze di flessibilità per un'area di imprese e riduzione di orario; tendenze e conseguenze dello sviluppo tecnologico nella fase attuale.

Tener conto di tutti e tre i corni della questione significa una prima cosa: che le 38 ore (o 36 ore), quindi la loro ampiezza di applicazione e forma di gestione, hanno un senso solo se considerate come *primo passo* verso una *forte* riduzione dell'orario, o per meglio dire, verso lo stravolgimento del rapporto fra tempo di lavoro e tempo di vita e del rapporto fra area dell'occupazione stabile e area dell'emarginazione. Si tratta cioè di prevedere *l'utilizzazione della base produttiva* (ivi compresa la produzione di *servizi*) *esistente,* con un'occupazione molto *superiore* a quella attuale, con un orario lavorativo *individuale* molto *inferiore* a quello attuale: da 24 a 30 ore, come obiettivo degli anni '80. Ciò non è affatto utopico, se ci ricordiamo che in meno di dieci anni la settimana lavorativa si è abbassata di otto ore, se teniamo conto del salto tecnologico in atto, se valutiamo i costi sociali e (perchè no?) economici di una disoccupazione di massa che verrà comunque *assistita,* in un qualche modo, anche quando non produca niente.

Concepita in questi termini, la riduzione di orario, comporta e promuove una riorganizzazione della vita sociale. Può anche essere graduata e articolata, non certo come variabile dipendente delle esigenze di certi settori e grandi gruppi, ma al contrario secondo esigenze di sviluppo, secondo bisogni sociali. Le 36 ore, per il Mezzogiorno, possono rappresentare un obiettivo graduale *per avere maggiore occupazione su una base d'impianti produttivi inalterati, cioè* per aprire *subito* la contrattazione per più posti di lavoro. Naturalmente è possibile gestirla con riposi compensativi del sabato. Ma in realtà, questa soluzione ignora il motivo principale per cui i lavoratori sono per la *settimana corta* e non per la *giornata corta.* Questo motivo è il costo elevato del trasporto privato, o le strutture inadeguate del trasporto pubblico (il che è lo stesso). Pure, se pensiamo a una *forte* riduzione di orario, se pensiamo a una radicale redistribuzione fra tempo di lavoro e tempo di vita, non è possibile continuare ad aggirare gli ostacoli sociali che si oppongono alla giornata corta. Altrimenti, questi diventano un vincolo contro una iniziativa di classe sull'orario di lavoro.

Occorrerebbe riflettere se le 36 ore, nel Mezzogiorno, non possano saldare una vertenza contrattuale a una lotta per lo sviluppo dei servizi di trasporto, per un ulteriore incremento di occupazione, coinvolgendo una vasta area di popolazione (studenti, impiegati del settore pubblico, ecc). La stessa piattaforma contrattuale potrebbe riprendere ed estendere la rivendicazione di *oneri aziendali per servizi sociali* che il movimento delle donne ha introdotto, per primo, nelle vertenze aziendali.

Terza e ultima questione: come combattere una gestione padronale della flessibilità? Assai spesso, nell'esperienza del movimento operaio, la lotta è stata concepita come *difesa* di *rigidità*, cioè di condizioni di lavoro, conquistate precedentemente. In linea di principio, è giusto che i lavoratori non accettino di sconvolgere il proprio modo di vivere e lavorare per il fatto che il padrone ha esigenze diverse dall'immediato passato. In linea di principio, le lotte eroiche nate da questa difesa di sè, vanno considerate come un patrimonio della classe. Resta il fatto che questo tipo di lotte sono *sempre* sconfitte, in primo luogo perchè risultano arretrate rispetto al terreno su cui si misura l'avversario, non si può ignorare che esiste un'offerta di lavoro flessibile (giovani, donne). Nè si può ignorare che sempre meno la rigidità delle pause e dei ritmi ostacola incrementi di produttività con flessione dell'occupazione. Il problema è di rovesciare quelli che oggi sono due punti deboli per l'iniziativa della classe in altrettanti punti d'attacco. È di vedere se si può trasformare una flessibilità necessaria al padrone, in controllo operaio, cioè in giornata lavorativa *molto* più breve, in scelta autogestita del tempo di lavoro, in ricomposizione fra occupati ed emarginati.

Ninetta Zandegiacomi
Pino Ferraris

PUBBLICITÀ

Spesso l'etichetta copre il prodotto parlandone bene.

L'etichetta dei prodotti Coop informa il consumatore.

L'etichetta dei prodotti Coop è un'etichetta che informa. Non è una novità di poco conto, se si pensa che le informazioni fornite vanno al di là di quanto prescrive la legge e anche di quanto si fa in Paesi piú avanzati del nostro nella difesa dei consumatori. Le etichette dei prodotti Coop indicano tutti i contenuti e le sostanze impiegate, il peso bene in evidenza, le modalità d'uso, di conservazione e - questa è una importante novità - le caratteristiche nutrizionali.

La conoscenza delle caratteristiche nutrizionali dei prodotti permette ai consumatori di compiere scelte adeguate alle loro effettive necessità.

Col marchio Coop si trovano tutti i prodotti base per la spesa delle famiglie: la pasta, il riso, la farina, l'olio, le conserve vegetali, la carne, il pesce in scatola, il latte, i formaggi, lo yogurt, le fette biscottate ecc., oltre ai principali prodotti per la casa, come i detersivi per lavatrici e per stoviglie. I prodotti Coop non sono stati creati oggi. La nuova linea dei prodotti Coop è frutto di una lunga esperienza positiva e di un confronto costante con i consumatori. Oggi i prodotti Coop sono migliori per qualità e per le informazioni che forniscono e, come sempre, sono convenienti nel prezzo. In questo modo la Coop intende estendere il dialogo con i consumatori (per suggerimenti ed ulteriori informazioni sul prodotto tutti possono rivolgersi, come è scritto sulle etichette, alla Coop Italia - Via della Beverara, 6 - Bologna). L'interesse dei consumatori è l'interesse della Coop. I prodotti Coop sono solo nei negozi Coop.

Coop: dalla parte del consumatore.

LICENZIAMENTI
Occupato da 67 operai il municipio di Caltagirone

PALERMO—67 lavoratori della Ceramica hanno occupato la sala del Consiglio comunale: si trovano da sei mesi nell'impossibilità di lavorare perchè i padroni dell'azienda ne hanno decretato la chiusura dopo dieci mesi di lavoro speculando sul finanziamento pubblico di più di un miliardo.

L'altro ieri, dopo ripetuti incontri con l'assessore regionale all'industria nella prospettiva che l'Azasi-legato alla Regione-possa rilevare la,vecchia gestione, la rabbia contro i padroni dell'Iris di Modena (fabbrica «madre» della Ceramica di Caltagirone) è esplosa con l'occupazione del comune.

I lavoratori sono stanchi di incontri e si concludono con un nulla di fatto per assenza dei responsabili dell'azienda.

Hanno interessato il sindaco e i partiti politici affinchè il Prefetto a convocasse d'urgenza le parti.

Come sempre gli avvoltoi Dc, (alcuni boss locali sono soci dell'azienda) che hanno usato il nucleo industriale per scopi clientelari e di speculazione selvaggia, oggi si presentano come gli interlocutori più validi. Il Pci d'altro canto, mentre prima faceva unico coro coi Dc oggi, in piena crisi della giunta comunale e dopo la svolta del Psi (che a Palermo ha rotto il fronte ed è passato al centro-sinistra) rivaluta alcune posizioni critiche nei confronti della Dc locale ribadendo la realtà che le lotte dei lavoratori si cavalcano solo quando il quadro politico è agitato. Dp è per una verifica urgente e precisa di tutte le possibilità di riapertura dell'azienda, non ultima quella della requisizione.

TABACCAI
Sospesa, per ora, l'agitazione Ma le sigarette estere restano introvabili

ROMA — La giunta della Fit (Federazione Italiana tabaccai) ha deciso di sospendere le manifestazioni in corso in questi giorni, agitazioni nelle quali, dopo uno sciopero di 24 ore, era stato deciso di non vendere prodotti esteri contro la inadeguate misure anticontrabbando. Ritenendo complessivamente positivo l'esito delle azioni finora svolte per sensibilizzare parlamento, governo e opinione pubblica, è stato comunque deciso di mantenere lo stato di agitazione della categoria. In particolare i rivenditori sono invitati (con eccezione per la produzione nazionale, per quella francese e per quella delle ditte Burrus e Reemstman) ad astenersi dall'esposizione dei prodotti esteri nelle vetrine e negli scaffali di vendita e a non farne scorte oltre la necessità minima per lo smercio corrente, essendo possibile in qualisasi momento la ripresa della lotta ove le trattative con le forze produttrici non si svolgessero positivamente.

INFORMAZIONE
Assemblea-seminario di Radio Montevecchia

CERNUSCO LOMBARDONE (Monza) - *Radio Montevecchia*, emittente democratica briantea, organizza per tutta la giornata di oggi, domenica 5, a Cernusco Lombardone un *seminario-assemblea* per un nuovo progetto radio. Come dice un comunicato stampa elaborato dal Collettivo radiofonico di *Rmv*, l'incontro avrà le caratteristiche di *«continuità e di rifondazione»* sulla base di un'esperienza di trasmissioni ormai triennale. Con ciò si deve *«prendere atto della fine del rapporto di volontariato nei confronti della struttura-,ezzo di comunicazione, sfociato e scaduto nel volontarismo, con le immaginabili conseguenze»;* conseguenze proprie di altri decine di casi simili nell'ambito delle radio democratiche. Uno dei primi esempi per superare lo stallo, dunque; ed è importante che Radio Montevecchia apra «questo seminario agli ascoltatori, agli operatori dell'informazione, agli interessati». «Ci serve per risolvere qualcuno dei nostri problemi», dice ancora il comunicato, *«l'aiuto di tutti»*. E un invito che in molti raccoglieranno.

AEROPORTI
Sulla vertenza la Cisl tenta di ricomporre la Fulat

ROMA—I. sindacato di categoria dei lavoratori del trasporto aereo aderente alla Cisl (Filac) ha stigamtizzato in un suo comunicato lo sciopero senza preavviso dei sindacati autonomi del personale a terra degli aereoporti di Roma. La Filac afferma però che «è tuttavia vero che nel trasporto aereo vi sono molti problemi da risolvere, di natura contrattuale ed extracontrattuale, sui quali è necessario un confronto risolutivo non solo con le aziende, ma anche con il governo.

Su questi temi, dunque la Filac «aperto un dibattito» al'interno della federazione unitaria di categoria 9fulat) «per individuare insieme alla Cgil e alla Uil i problemi e le più ideonee soluzioni al fine di portare avanti più consistenti iniziative politiche e sindacali». Come è noto malumori fra le varie componenti della Fulat si erano già registrate negli scorsi giorni quando la Fipac-Cgil aveva abbandonato il tavolo delle trattative di fronte ad ipotesi di aumenti salariali ritenuti eccessivi ed aveva accusato l'azienda di voler monetizzare le richieste sindacali. Filca-Cisl e Uigea-Uil avevano invece continuato le trattative.

Il movimento femminista si costituisce parte civile:

Processo per stupro a Trieste

TRIESTE—Il 30 luglio scorso a Trieste una donna è stata violentata, nel modo più brutale (ha riportato una lacerazione alla vagina che ha richiesto 25 punti di sutura) , in un locale pubblico, di giorno, senza che alcuno dei presenti le prestasse soccorso. La stampa locale ha fatto di questo episodio un caso scandalistico: di lei un caso clinico, una minorata, si è voluto nascondere che questa realtà colpisce ogni donna, perchè tutte le violenze che subiamo vogliono annullare la nostra personalità, la nostra realtà di donne, il nostro diritto a vivere e a muoversi liberamente. Non accettiamo le facili giustificazioni fornite dalla creazione dei «mostri» e il tentativo di far credere all'opinione pubblica che lo strupo sia l'unica forma preoccupante di violenza in cui l'uomo «normale» non può mai essere riconosciuto. Denunciamo tutte le violenze consumate nel silenzio all'interno delle famiglie, permesse dall'omertà di quelli che ne vengono a conoscenza, alimentate dall'ideologia di una società che si avvale di queste violenze per rinforzare le sue istituzioni basilari. Per rompere l'isolamento in cui si è sempre voluto relegare questi episodi contrabbandati quali eccezioni, manifestazioni malate, per trasformare in volontà di lotta la violenza subita, la donna violentata e noi, donne dei collettivi femministi di trieste, ci costituiamo parte civile al processo che si terrà martedì 7 novembre ore 9.

Inviatiamo tutte le donne ad intervenire, ad organizzare la loro presenza, per lottare contro il nostro stato di sottomissione e contro la negazione del nostro essere persone, permessi ed avallati da chi deteiene ed impone il suo potere.

Troviamoci martedì 7 novembre 1978 ore 8,30 palazzo di giustizia trieste via Coroneo 20.

Il collettivo salute della donna Trieste

Milano. Uno spazio per le donne al Centro sociale Santa Marta

Durante il convegno che si è tenuto sabato e domenica scorsa sui temi «aborto, informazione e stato del movimento» è riemerso il problema di avere uno spazio fisico che sia per tutte le donne un punto di incontro e di dibattito. Il progetto di una Casa delle donne è forse, in questo preciso momento di difficoltà, troppo ambizioso e pone problemi di scontro con le istituzioni: occupare delle stanza con il pericolo di essere poi subito sgomberate, andare in Comune di elemosinare una palazzina, ecc. Poichè al Centro sociale Santa Marta ci sono degli spazi disponibili si è deciso di cominciare ad usarli come punto di ritrovo. Il primo appuntamento è per lunedì 6 novembre alle ore 18: bisogna pulire le stanze, organizzarle e trasformarle in un ambiente accogliente.

DONNE
I primi aborti nel reparto autogestito di Torino

TORINO - Continua l'occupazione del reparto dell'ospedale ginecologico Sant'Anna da parte delle donne che hanno deciso di farlo funzionare come ospedale di giorno per gli interventi abortivi. Già ieri mattina sono stati effettuati i primi tre aborti.

Il reparto dell'ospedale, che veniva precedentemente tenuto vuoto, era stato occupato venerdì sulla base di mobilitazioni delle donne promosse dall'intercategoriale dal coordinamento 150 ore e dal coordinamento collettivi consultori.

SPETTACOLI

Cinema

A scuola di lingue con una rassegna sul «nuovo cinema europeo»

Per tutta la stagione, fino alla fine di maggio, in un cinema milanese, il Leonardo, tutti i martedì si potranno vedere film in lingua originale. E' infatti cominciata il 17 ottobre una vastissima rassegna sul «Nuovo Cinema Europeo», che vede la collaborazione oltre che della Opera Universitaria, del British Council, della Biblioteca Germanica e del Centre Culturel Français . Organizzatore del tutto è Gianni della Rossa, al quale abbiamo chiesto gli scopi dell'iniziativa: «*i fini della rassegna sono essenzialmente due: fornire agli studenti del materiale in lingua sul quale confrontarsi* [*e di qui la collaborazione con l'Opera Universitaria*] *e dare un quadro delle nuove tendenze del cinema europeo con particolari riferimenti a quello Inglese, Francese e Tedesco*». In effetti, tranne che per il cinema francese presente con pochi film tra cui però spicca *Les Carabiniers* di J. L. Godard (un film del 1963 pressochè sconosciuto in Italia), la parte del leone la fanno il cinema inglese e, in minor misura quello tedesco. Ques'ultimo è presente con i mostri sacri: Wenders con *Falsche Bewegund* del '75 Fassibinder con *Gotter der pest* del '69 e la Schlondorff con *Der plotzl iche...*» del '71 altri registi sono Wicki, Lilienyhal e Schroter.

Un discorso a parte merita il cinema inglese presente con ben 32 film, dei quali uno solo conosciuto in Italia: *Winstanley*, un film del '72 sulle prime esperienze di comunismo nell'Inghilterra del 1600. Tutti questi film sono stati prodotti dal British Film Institute,-Production Board, una fondazione sorta nel 1951 come Experimental Film Fund (dal '66 ha assunto l'attuale denominazione), che si prefigge lo scopo di finanziare i giovani registi che non trovano spazio nel normale circuito. Registi come Ken Russel, Peter Watkins e Karel Reisz hanno prodotto i loro primi lavori con il finanziamento del Production Board che è particolarmente indirizzato verso la ricerca e la sperimentazione, dai cartoni animati ai documentari, dai film a soggetto al videotape.

Come si vede, nel complesso, una rassegna ricca di spunti interessanti che val la pena di seguire con attenzione: sia dai cinefili che da tutti coloro che non sono maniaci del doppiaggio.

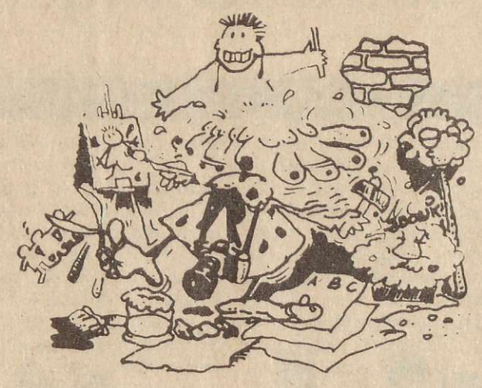
Paolo Donzelli

Musica

Piatti ghiotti per gli appassionati di jazz nel mese di novembre

Parecchi ed interessanti sono gli appuntamenti per gli appassionati di jazz in questo mese di novembre. Per incominciare, al Capolinea (noto locale milanese che dedica i suoi sforzi alla diffusione di questo tipo di musica) domenica 5 si potrà assistere a una «No stopojazz» che avrà inizio alle 16 e terminerà intorno alle 24. I protagonisti di questa maratona saranno, la Big Band diretta dal sassofonista Attilio Donadio, il trio del pianista romano Enrico Pieranunzi, il Tre Castelli Blues (un complesso formato da giovani degni di nota) e per finire, Louis Hayes, batterista, importante personaggio del jazz contemporaneo, noto per la sua recente collaborazione col trombettista Woody Shaw che si presenterà domenica con l'altosassofonista Frank Strozier. Il giorno dopo, lunedì sera, concerto al Teatro Nuovo, dell'Orchestra di Thad Jones-Mel Lewis, rispettivamente trombettista e batterista, al comando di una formazione di giovani ma valenti strumentisti. Il concerto verrà ripetuto martedì, alle 21, al Capolinea. Continuando la presentazione di questi piatti ghiotti, arriviamo ad un nome importante, quanto popolare da noi, Sam Rivers. In questi giorni, presso il cinema-teatro Ciak (altro luogo che sta assumendo grande importanza nella geografia jazz milanese e a cui si riconosce la serietà di una programmazione) si è tenuta una conferenza stampa con Sam Rivers e i componenti del suo quartetto. Rivers ha informato che si tratterrà in Italia per una tournèe di tre settimane (cosa piuttosto rara per un musicista jazz); al momento in cui scrivo ha già suonato a Bergamo, Varese, Saronno, Firenze, sempre con l'organizzazione del Ciak, quindi sarà presente in questo locale dal 13 novembre al 19 (giorno in cui terrà due concerti, uno pomeridiano e uno serale). Sono già stati presi accordi per un concerto anche a Padova. Interpellato dai giornalisti circa la disponibilità o meno del pubblico europeo verso il jazz, Rivers ha risposto che lo stesso è molto più disponibile di quello americano verso il jazz, vi si accosta con più interesse, aggiungendo anche che, in Europa, si trovano molti più materiali, stimoli, forme e momenti organizzativi, nel jazz, di quanto si possa avere negli Usa.

Carlo Verri



Cinema

Con *Sinfonia d'autunno* Ingmar Bergman filma l'apologia della famiglia

«Non voglio scrivere romanzi, novelle, saggi, biografie, e nemmeno commedie». - dichiarava anni fa Ingmar Bergman. - «Il mio piacere consiste nel fare film con gli stati d'animo, le emozioni, le immagini, i ritmi, i caratteri che porto in me e che per un verso o l'altro mi sembrano degni d'interesse. Io sono uno «che fa film», non un autore; il mio mezzo di espressione è il film, non la parola scritta. Per entrare in contatto con gli uomini il film, e il lento processo del suo sboccio, sono la mia vita. Trovo umiliante vedere la mia opera criticata come un libro, visto che è un film. E' come confondere un uccello con un pesce, il fuoco con l'acqua». Non poteva essere più chiaro, Bergman, in questo suo elogio dello specifico filmico, di quella autonomia espressiva del linguaggio cinematografico che è altra cosa dalla autonomia letteraria, non poteva essere più chiaro, soprattutto, nei confronti di quella pseudo critica cinematografica che pretenderebbe «leggere» il film come se fossero dei «romanzi» non tenendo conto, appunto, delle forme espressive specifiche del cinema.

In questo senso, le polemiche nate intorno all'ultimo film di Bergman, *Sinfonia d'autunno* (tit. orig. *Sonata d'autunno*), rivelano un'astrattezza di fondo per cui invece di offrire chiarimenti alla comprensione del testo finiscono per sommergere il discorso bergmaniano in un mare di ambiguità e di «doppiezze». Paradossale, per altro, l'intervento di Silvia Giacomini sulla *Repubblica* (27 ott. 1978) dove l'analisi di *Sinfonia d'autunno* finisce per privilegiare il senso non del discorso bergmaniano ma quello che la stessa giornalista avrebbe voluto che fosse presente nella *Sinfonia*: in sostanza, la *positività* del personaggio della madre, Charlotte, e una critica serrata ad Eva, la figlia, che, masochisticamente, coltiverebbe in sè l'amore per la sofferenza che «giustifica tutto».

In realtà, questa visione critica ci appare del tutto assente da *Sinfonia d'autunno*, anzi, un esame strutturale dell'opera ci conferma la piena adesione di Bergman a una linea ideologica che vede la rivalutazione dell'istituto della famiglia - contro la sua disgregazione - come fonte di affetti e di sani rapporti umani all'interno di un più vitale processo esistenziale. Dialetticamente, questa apologia della famiglia, per Bergman, sarebbe necessaria in un contesto sociale come quello del Nord Europa che l'avrebbe degradata, a istituzione ormai soltanto formale, o peggio ancora del tutto inerte. Eppure, questa analisi bergmaniana della crisi familiare non convince, anzi ne resta pericolosamente al di qua, proprio per la *chiusura* individualistico-esistenziale del discorso cinematografico, stretto nella sofferenza di personaggi-anime che bruciano le loro ragioni all'interno di un corto circuito che finisce per carbonizzare ogni possibilità di conoscenza *umana*, e, quindi, di cambiamento: «Al di là di ogni cosa - scriverà Eva a sua madre, nel finale - esistono la pietà e la comprensione. Non mi arrenderò».

Si tratta, qui, della stessa *pietas* che dovrebbe riscattare il purgatorio di *Scene da un matrimonio*, dove Giovanni e Marianna scontano i loro «peccati» sotto lo sguardo assente di Dio ma prigionieri di una vischiosità che rende intollerabili i loro rapporti interumani; di quella *pietas* che dovrebbe, non distruggere, ma far sopportare la barriera dell'incomunicabilità e del *silenzio* tra gli uomini, di un silenzio che incombe in molte opere di Bergman, da *Persona a Il silenzio* e a *L'Ora del lupo*. Potremmo anche dire che in *Sinfonia d'autunno* il personaggio della sorella paraplegica di Eva, Helèna, assume un valore emblematico centrale, con le sue apparizioni in contrappunto, con la sua impossibilità di comunicazione, con i suoi sforzi disperati di formulare e di tessere un dialogo con la madre, Charlotte; Helèna non riuscirà che a «esprimere» dei suoni inarticolati (salvo nel finale, con la sua accorata implorazione: «Mamma»!), e non a caso comprensibili soltanto da Eva, la figlia che per tutto l'arco drammatico della «sinfonia» accuserà la madre, concertista, di aver trascurato la famiglia in nome della propria realizzazione della musica e dell'arte. E non è casuale che Helèna, l'immagine del «peccato» di Charlotte, sia occasione di timore per la madre che tenta sempre di evitare la sua presenza.

Non ci sono dubbi che *Sinfonia d'autunno* celebri un impietoso processo alla madre, a una madre che ha fallito la sua missione, personaggio disgregatore la cui lontananza dal nucleo familiare si rivelerà mortale per l'istituzione. Anche Eva, con la morte del figlio, ha fallito come madre. E questa *lontananza*, o alienazione di ogni rapporto umano, noi l'avvertiamo fin dal primo apparire di Charlotte in casa di Eva: la lezione sull'interpretazione di Cholpin è un capolavoro di «cinema della crudeltà» un autentico processo di annientamento spirituale portato a termine con estrema freddezza da Charlotte, concertista «sensibile» «donna di cultura», che ancora una volta, vuole dimostrare alla figlia la sua superiorità. La distanza incolmabile che le separa. E la separazione, questa lontananza, genera nel film di Bergman una carica di violenza senza pari, nel cerchio chiuso di un regolamento di conti dove il carnefice indossa gli abiti alla moda di Charlotte e la vittima, quelli dimessi di Eva. Di fronte al silenzio di Helèna, Charlotte è una fontana di «parole» pronunciate con una velocità incredibile, parole che, tuttavia, non riescono a evocare mai nulla dell'infanzia di Eva. Soltanto : «Ho avuto sempre paura di te» (e in questo, ci appare evidente il riferimento alla VI scena di *Scene da un matrimonio*, al dialogo Marianna-madre).

Per quanto possa apparire pesante questa affermazione, è proprio la *prassi* professionale di Charlotte (le sue frequenti *assenze* ma anche le sue improvvise, brevissime, ossessive e divoranti *presenze*: «La tua tenerezza mi annientava» dirà Eva alla madre), la sua attività a innescare in senso regressivo la tragedia esistenziale e umana di *Sinfonia d'autunno*, la cui chiusura sociale bene si esprime nella stessa «sinfonia del primo piano» dove «il volto umano è il punto di partenza», e quello di arrivo potremmo aggiungere noi, per un cinema di interpretazione a livello altissimo (il distacco e lo spirito glaciale di Ingrid Bergman, o l'inferiorità e la devastazione dei sentimenti in Liv Ullmann) in cui i conflitti restano intersoggettivi come pura materia per uno psicodramma.

Roberto Alemanno

Teatro

Ribellarsi è possibile oltre che giusto...

Nei primi mesi di quest'anno il *Circolo Ottobre* organizzava a Mantova una rassegna sulle nuove tendenze del teatro italiano. Presentavano i loro lavori le compagnie teatrali *Il Carozzone, La Gaia Scienza, Dal Bosco Varesco*.

Disseminata di seminari con studenti delle scuole superiori di Mantova; di incontri che hanno visto la partecipazione, tra gli altri, di Giuseppe Bartolucci, Franco Quadri, Umberto Artioli; di «lettere aperte» che hanno coinvolto operatori culturali e non-addetti; la rassegna ha ora espresso un libro che raccoglie gli scritti e gli interventi che su essa sono germogliati.

Beninteso: non è questo un assemblaggio di contributi critici sul teatro. Come i compagni del *Circolo Ottobre* avvertono, le collaborazioni (redatte anche da poeti, teatranti, studenti, spettatori...) sono (o risultano) «una serie di condensazioni personali attorno a gocce di eventi, di eventualità, di possibilità vitali immerse all'ombra». Dimostrando, tutto sommato, che quando il saggio indica la luna, ancora c'è (fortunatamente, dico io) qualcuno che non guarda nè questa, nè il dito, ma le stelle.

Ha dato il *via* a molti interventi (e ora lo dà al libro) una lettera aperta, provocatoria quanto basta nella sua sconsolatezza, rivolta dal *Circolo* ai gruppi partecipanti. In essa si afferma che l'ordine (cioè il *Potere* cioè il *Grande Inquisitore*, cioè il *Grande Bibliotecario*) mette in conto «ogni trasgressione, ogni crudeltà agita per eccesso (...) anche l'impossibile» e che, anzi, ogni profanazione « rientra nella necessarietà» perchè è lui il «misuratore dello spazio, del tempo».

Una provocazione, tutto sommato, che il linguaggio «deleuzian-foucoltian-bolognese» (come lo ha definito Ugo Volli su *Repubblica*) contribuisce a far lievitare. Una provocazione andata a buon segno a ben analizzare. I materiali di contributo (o «contributo di materiali») presentati, alcuni dei quali spiazzati sia rispetto al referente (il ciclo teatrale) che alla «lettera» (ma spiazzati in consapevolezza, tanto da concorrere alla formazione e alla definizione del quadro), danno la misura della vivacità che continua a venare i corpi e le opere di chi si *muove* con un progetto rivoluzionario in mente e ben convinto che ribellarsi è, oltre che giusto, anche possibile, e che «la neve non si attacca a un corpo caldo e coccoloso», come sentenzia Snoopy, indirettamente rispondendo alla domanda di Linus «Non capisco...com'è che il tetto (della cuccia, ndr) è coperto di neve e lui invece no?».

I contributi sono di Bonfiglioli, Lorenzoni, Panicelli, *Aperti in Squarci*, Cappi, G. Conte, V. Conte, Ferri, Maugeri, Mussapi, Toti; di compagni che si firmano col solo nome; dei già citati Bartolucci e U. Artioli; di altri.

Nel libro ci sono, stratificate, le tematiche del movimento '77, la crisi di militanza della generazione del '68, le proposizioni del femminismo, le istanze dell'area del dissenso che lotta senza mistificazioni per una nuova qualità della vita (quell'area che ha come perno i ragazzi che scrivono nelle vie metropolitane la loro ferma e intransigente e viscerale rivolta contro la civiltà multinazionalizzata). Comune a tutti gli interventi è la lode alla lotta per una continua destabilizzazione che sfugga al consenso ideologico e che si guardi dal dissensoistituzionalizzato.

Il pessimismo della «lettera aperta» non viene condiviso, in ultima analisi. La volontà che emerge dai contributi che vengono dall'area della poesia è quella di mettere la creatività linguistica ai confini con tutto; con la danza, con la mimica, con la canzonetta, con la ripetitività quotidiana, con le immagini, etc. E il tutto in armonia con il tempo della trasgressione.

AA. VV., *Pertinenze e impertinenze teatrali e no*, Circolo Ottobre, L. 3.000

Flavio Ermini

Riviste

«Cinema nuovo» n° 252

E' uscito il n° 252 del bimestrale di cultura diretto da Guido Rista *Cinema Nuovo*, autogestito dopo il distacco dalla Sansoni.

Con un intervento di Rudolf Arnheim, *Uno specchio del consumismo la didattica del film in Usa*, continua l'inchiesta (iniziata dal n. 246) sull'uso didattico del cinema dalla scuola materna all'università. *Un uomo una donna e una storia che poteva essere un film* è un soggetto inedito di Michelangelo Antonioni, ambientato a Ferrara. Con *Perchè lo spettatore sardo rifiuta «Padre Padrone»* Giovanni Campus contribuisce con un suo intervento al chiarimento di quella grossa polemica (ospitata sul *Quotidiano dei Lavoratori* per mesi) scoppiata tra i fratelli Taviani e alcune forze politiche sarde. Vito Carofiglio analizza inun saggio le metafore imperialistiche presenti nell'opera di Wallace-Cooper *King Kong* recentemente riproposta dalla produzione Guillermin-De Laurentis. Giuseppe Peruzzi coglie nell'itinerario di Truffaut oscillazione tra metafisica e decantismo, mentre Massimo Olmi indaga sul romanticismo religioso nell'opera di Ken Russell. Precedono la seconda e ultima parte del saggio di estetica di Yvette Birò, *I modi del pensiero visivo nel linguaggio del film*, alcuni ricordi cinematografici di Alessandro Blasetti. Concludono il fascicolo le «schede» e le consuete rubriche.

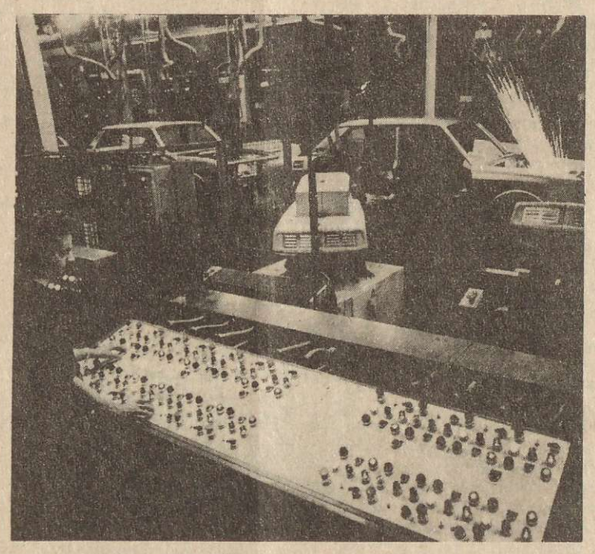
Il ruolo dello scienziato: quando e come

Secondo quanto dicevo nella prima parte di questo intervento uscito sul *Qdl* (*Gli orfani del '68 fra integrazione e dequalificazione*), in questi ultimi anni non sembra esserci stata un'alternativa, per chi aveva tentato di far scienza in un modo diverso, in vario modo cercando di rapportarsi al movimento di massa che spingeva per un mutamento dei rapporti sociali, tra una sostanziale integrazione e la dispersione degli sforzi in una miriade di tentativi velleitari e presto abortiti. Se vogliamo cercarne le cause, non dobbiamo forse andare troppo lontano: ha infatti giocato un ruolo pesantemente negativo l'assenza di un punto fisso di riferimento esterno; la funzione guida del movimento operaio si è infatti gradualmente spenta mano a mano che il sindacato tirava i remi in barca.

Se questa diagnosi, certo parziale, è corretta, la situazione sembra destinata fatalmente a peggiorare. Ebbene, quello che voglio argomentare qui è che questo non deve essere dato per scontato, anche se le difficoltà che dobbiamo affrontare appaiono estremamente ardue.

Premessa necessaria a ogni considerazione non fumosa che si voglia fare al proposito mi sembra la seguente: che si condivida il giudizio che è oggi venuta meno la prospettiva, ingenuamente inseguita da molti di noi per anni, di un mutamento profondo dei rapporti sociali, e con essa quella di una committenza per la ricerca direttamente espressa dalle masse popolari. In un quadro così profondamente mutato, mutano necessariamente impegni e obiettivi. Per questo oggi il problema del modo di definire e condurre una ricerca in qualche modo alternativa si pone in un modo completamente diverso, richiede uno sforzo di ridefinizione globale degli strumenti di analisi e una autocritica approfondita.

Qual'è la novità della situazione? Che ci troviamo di fronte da un lato, a tutti i vecchi problemi irrisolti: la nocività nella fabbrica e nel territorio, una tecnologia che sempre più si rivolta contro l'uomo; per giunta con l'esplosione di nuovi problemi: dopo Seveso, è emersa in tutta la sua drammaticità la pericolosità dei prodotti chimici intermedi e collaterali, la questione del nucleare ci ha prospettato, a parte l'analisi politica, una nuova fonte di inquinamento e di nocività. E, dall'altra parte, tutto questo avviene in un contesto in cui il controllo, anche dall'alto, diventa sempre meno possibile. In un articolo dal titolo suggestivo «Senza sapere nè quando nè come», il fisico francese Levy-Leblond scrive, sul numero di agosto di *Sapere*, a proposito delle centrali nucleari: «Anche i più coinvolti in un'impresa di questa ampiezza non hanno, ciascuno, che una visione estremamente limitata: l'ingegnere metallurgico non sa nulla delle norme di sicurezza del cemento, lo specialista di radioprotezione ignora i problemi di scambio del calore alle alte temperature, e gli amministratori del progetto non padroneggiano che l'organigramma sulla carta. Nessuna comprensione complessiva è più possibile.



Principi teorici, realizzazione pratica, organizzazione sociale sono altrettanti aspetti separati». Dall'altro lato, non esiste più una forza rilevante che si ponga in modo alternativo rispetto a questa logica di sviluppo. I problemi vanno dunque affrontati con sforzi che sempre più sono destinati a essere individuali. Questo sembra essere negativo, a un tempo, dal punto di vista politico e dal punto di vista dell'efficacia dell'intervento. Non condivido, oggi, nè l'una nè l'altra di queste conclusioni.

Intanto non è affatto obbligatorio che l'intellettuale, in particolare l'intellettuale scientifico, debba porsi il problema della sua organicità con la classe operaia in termini collettivi. Se una cosa, personalmente, mi hanno insegnato gli ultimi anni è che è invece essenziale che si salvi al massimo il rapporto diretto del singolo con le masse. In questo abbiamo appreso molto da Sciascia e più ancora, per negativo, da Amendola e Trombadori. Inoltre, come tentavo di argomentare nella prima parte, a «questa» scienza bisogna opporsi con più, non con meno, scienza. Ma per affrontare un problema scientifico in termini scientifici non occorrono coperture sindacali.

Ciò non toglie che per affrontare la situazione nuova nei modi adeguati sia necessario un salto qualitativo enorme. Osserva giustamente Levy-Leblond nell'articolo citato, sempre riferendosi al nucleare: «...come fisico, io conosco i principi dell'energia nucleare, quelli della termodinamica e dell'elettricità - ho il privilegio di possedere quasi tutto l'arsenale necessario alla comprensione teorica del funzionamento di una centrale nucleare. Teorica *solamente*: c'è un abisso tra i principi e la loro messa in opera, tra i libri di fisica con le loro equazioni e i reattori con le loro sbarre di controllo. Dalla fisica teorica alla fisica sperimentale c'è già uno stacco, ma dalla fisica alla tecnologia c'è un baratro. Che ne so io di metallurgia, di elettronica, di idrodinamica applicata - per non parlare della lavorazione del piombo e dell'edilizia, che vengono applicate in una centrale nucleare tanto quanto la fisica fondamentale?» Per conseguenza, Levy-Leblond sembra considerare l'impresa di impadronirsi di questi meccanismi come disperata. Deve essere d'altra parte ben chiaro che accettare questa conclusione significa accettare come inevitabile l'avvento di un tecnofascismo terrorizzante. Ma nel respingerla, dobbiamo essere pienamente consapevoli delle enormi difficoltà che ci confrontano. Perchè Levy-Leblond ha perfettamente ragione quando sottolinea i limiti di ogni visione parziale di queste realtà e la estrema difficoltà di una ricomposizione delle conoscenze finalizzata a una comprensione globale. Bisogna allora sapere riaggregare e completare le conoscenze che formano il patrimonio del singolo o di un gruppo di ricerca a partire da un problema, rifiutando la classificazione tradizionale delle discipline e delle competenze. Questa è, fra l'altro, una dindicazione fondamentale anche per quanto riguarda la didattica. L'obiettivo è quello di affrontare, dall'interno delle istituzioni della ricerca, con i metodi propri della scienza, quei problemi che quelle stesse istituzioni affidano a uomini di fiducia, per giungere a valutazioni che, se discordanti, dovranno diventare patrimonio di conoscenza di un'opinione pubblica sempre più imbonita e frastornata. Più che la denuncia, il fine è l'acquisizione, la ricomposizione e la diffusione di conoscenze, che la scienza ufficiale nasconde e disgrega, su un meccanismo di sviluppo che appare sempre più incontrollato e potenzialmente micidiale. E' questo un compito di carattere prevalentemente «civile»; i valori che lo ispirano sono probabilmente borghesi. Ma buona parte della nostra sinistra non li difende più, come, del resto non difende più i valori operai.

Ed è un compito che configura un impegno preciso, se vorremmo sapere domani, se e quando cambierà la marea, a differenza di Levy-Leblond, *quando e come*.

Sergio Bergia

In Austria oggi il referendum antinucleare

VIENNA - Oggi gli austriaci vanno alle urne per il primo referendum della seconda repubblica. La consultazione prevede un «si» o un «no» all'entrata in funzione della centrale atomica di Zwentendorf, una località di circa 60 chilometri da Vienna. Sull'attivazione della centrale nucleare (che costa, inattiva, 4 milioni di scellini al giorno) si è accesa una violenta battaglia politica che ha per oggetto il governo socialista del cancelliere Kreisky impegnatosi al massimo per il «si».

Gli argomenti contro Zwenterdorf sono stati portati avanti in una durissima compagna da scienziati tecnici ed oppositori politici del governo. La campagna antiatomica ha sollecitato al massimo il radicalismo conservatore austriaco, le estreme sinistre, i giovani socialisti ed anche i neonazisti: tutti concordi nel dire «no» alla centrale. Anche i liberali sono per il «no», mentre i popolari, da un atteggiamento di prudenza sono passati all'opposizione contro Kreisky.

Nuove accuse cinesi al Vietnam

PECHINO - L'agenzia «Nuova Cina» accusa il Vietnam di: «preparare un'altra aggressione su vasta scala contro la Cambogia». A sostegno della propria tesi, l'agenzia cita le notizie di diverse fonti di stampa occidentali sul rafforzamento del dispositivo militare vietnamita in prossimità della frontiera cambogiana. Sono citate anche informazioni secondo cui il Vietnam recluterebbe: «guerriglieri tra i reazionari cambogiani, addestrandoli e armandoli, ed inviandoli in Cambogia per stabilire «zone di base» e operare in coordinamento con le 100.000 truppe regolari già ammassate alla frontiera». In un'altra notizia, l'agenzia cinese riferisece le notizie di radio Phonm Penh su una recreudescenza degli scontri di frontiera, dovuti alle «ripetute penetrazioni di truppe vietnamite» in territorio cambogiano. Durante gli scontri, dall'inizio di settembre, sarebbero stati uccisi oltre mille soldati vietnamiti e sarebbero state catturate diverse armi di fabbricazione sovietica.

Vertice arabo contro Camp David

BAGDAD - Mentre il vertice dei capi di stato arabi si avviava alla conclusione, prevista in tarda nottata, una delegazione di quattro persone lasciava la capitale irachena alla volta del Cairo per consegnare a Sadat un messaggio attraverso il quale il mondo arabo invita l'Egitto a denunciare gli accordi di Camp David, impegnandosi nel caso a fornirgli tutti i mezzi per resistere ad Israele. Intanto nella sede del vertice veniva discussa la bozza di documento finale che dovrebbe contenere la condanna degli accordi di Camp David. Una calusola, che sarà probabilmente tenuta segreta, dovrà stabilire l'ammontare delle somme stanziate dai paesi petroliferi per sostenere gli arabi del fronte: Giordania, Cisgiordania occupata, Siria Libano e Olp.

In questo quadro è molto probabile che si ristabilisca un minimo d'intesa tra Giordania e Olp, il che sarebbe una realizzazione «storica» dopo la rottura seguita al famigerato «settembre nero» del 1970.

La solidarietà degli studenti iraniani agli operai in sciopero costa 40 morti

A Roma continua intanto lo sciopero della fame degli studenti iraniani in solidarietà con il compagno arrestato nella manifestazione del 20 settembre scorso e che avrebbe dovuto essere processato lunedì scorso

TEHERAN — Le vittime degli scontri che si sono verificati ieri mattina all'Università di Teheran sono circa 40. Questo quanto ha affermato ieri pomeriggio Radio Teheran durante un'edizione straordinaria del radiogiornale. La manifestazione era indetta dai vari collettivi universitari in solidarietà con i 37.000 operai del settore petrolifero in sciopero da diversi giorni. Infatti ieri scadeva il termine stabilito dal governo per interrompere lo sciopero e riprendere il lavoro, in caso contrario, il primo ministro aveva dichiarato che il suo governo avrebbe adottato il licenziamento di massa.

Secondo alcune voci non confermate, ieri mattina sarebbero stati giustiziati il Generale Oviessi, Comandante militare della capitale ed un suo aiutante. Frattanto a Roma continua sempre al Centro di Cultura Proletaria a via Vaiano 3 lo sciopero della fame degli studenti iraniani (10 giorno). Nel frattempo gli scioperanti sono trasferiti all'Ospedale San Camillo a causa del precarie condizioni di salute. Questa azione di protesta ha avuto inizio in seguito all'arresto di uno studente iraniano nel corso della manifestazione svoltasi il 20 ottobre scorso a Roma. Il processo che doveva aver luogo lunedì scorso, è stato rinviato di una settimana per la mancata comparizione dei carabinieri che avevano proceduto all'arresto. Insieme alla Cisnu, diverse personalità politiche ed organizzazioni e partiti democratici , tra cui Democrazia Proletaria, nel condannare questo provvedimento repressivo, hanno chiesto la liberazione immediata del compagno iraniano.

Sempre a Roma è in corso in questi giorni, fino all'11 di novembre una mostra di pittura dedicata all'Iran.

Alla mostra, organizzata dall'Odysi (Organizzazione degli studenti e della gioventù democratica iraniana), oltre a diversi pittori e scultori iraniani (Reza Olia, Nader, Golba e Akbar) espongono le loro opere dedicate alla lotta democratica in Iran circa 50 artisti italiani e stranieri. Sono esposte anche le opere di Guttuso, Rafael Alberti, Agostini, Busan, Manzù e Treccani.

La mostra si svolge presso la sala delle Esposizioni in via Milano 12.

Mobilitazione in Tanzania per scacciare le truppe di Amin

Scambi d'invettive fra Tanzania e Uganda, mentre si affievoliscono le speranze tanzaniane di rapido successo nel conflitto armato. *Dar Es Salaam* ha definito il presidente ugandese «un ex pugile pazzo», e ha continuato a inviare rinforzi nella sua zona occidentale, dove nei giorni scorsi l'Uganda si è annessa una fetta di territorio. Mentre Idi Amin Dada e Julius Nyerere si scambiavano insulti, *Radio Uganda* ha riferito che le forze del presidente Amin hanno fatto saltare in aria l'unico ponte che esisteva sul fiume Kagera, dichiarato dall'Uganda il nuovo confine. Il corso d'acqua scorre trenta chilometri oltre la preesistente frontiera. Nyerere ha giurato di combattere duramente per recuperare il territorio perduto, un triangolo di circa millesettencento chilometri quadrari, ma gli osservatori militari ritengono che sia un compito arduo. La Tanzania infatti non possiede bombardieri, e risulta che siano molto scarse le sue scorte di proiettili per le artiglierie pesanti, per non parlare della sua disponibilità di mezzi anfibi.La Tanzania ha comunque continuato a spostare i carri armati gli uomini e i rifornimenti, che teneva nella basi sull'Oceano Indiano e a Arusha, sulle falde del Kilimangiaro, verso la zona dei combattimenti, a ovest del lago Vittoria. Gli analisti militari calcolano che, nella zona annessa, Idi Amin Dada abbia oltre duemila soldati: e che sarà difficile sloggiarli, ora che non esiste più il ponte sul fiume Kagera. Il fiume, gonfiato dalle piogge monsoniche, è largo ovunque almeno cinquanta metri, e ha sponde molto ripide. L'Uganda ha detto che sono stati i suoi bombardieri a distruggere il ponte presso Kyaka.

Un'importante iniziativa per l'autofinanziamento del Quotidiano dei lavoratori

Il testo integrale – illustrato da vignette satiriche e di denuncia – della più importante conquista legislativa dei lavoratori.

L. 2.500

In accordo con i compagni dell'editrice Gammalibri, il *Quotidiano dei Lavoratori* è in grado di disporre di un certo quantitativo di libri fornitici dalla stessa Gammalibri, parte come "sottoscrizione in natura", altri con un forte sconto sul prezzo di copertina. Si tratta di volumi sui più diversi argomenti, di contenuto rigorosamente democratico e tecnicamente molto curati.

Sottolineiamo l'importanza di poter finalmente disporre di una serie di strumenti che faciliteranno di molto l'autofinanziamento del giornale e l'acquisizione di fondi che ciascun compagno e lettore potrà raccogliere attraverso la vendita di questi libri .

Invitiamo quindi tutti i compagni, i lettori in genere, le sezioni di Dp, i circoli, le associazioni culturali, i compagni dei CdF, a richiedere questi volumi e a diffonderli presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., contribuendo così più efficacemente che non con la semplice sottoscrizione individuale al finanziamento del nostro giornale e al superamento di questo difficile momento che vede in pericolo la stessa sopravvivenza del *Quotidiano*.

Le richieste (possibilmente di più volumi insieme, anche per facilitare le spedizioni) dovranno pervenire al più presto in redazione unitamente al relativo importo (versato sul C.C.P. 645200 intestato al "Q.d.L.", o tramite vaglia postale, o tramite assegno bancario), con il chiaro dettaglio dei libri richiesti. L'invio dei volumi avverrà con ragionevole rapidità tramite posta o corriere, e le spese di porto saranno interamente a carico della Gammalibri.

Comitato di Direzione

Il testo della Costituzione illustrato da vignette satiriche; la sintesi di trent'anni di violazioni da parte del potere democristiano.

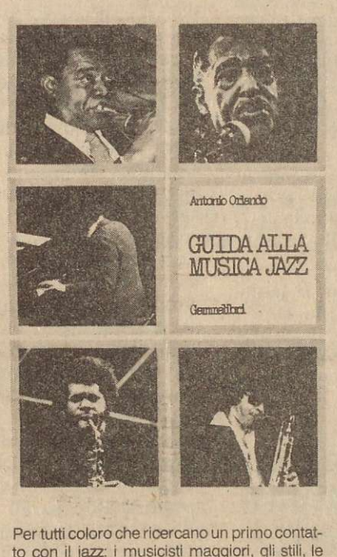
L. 3.000

Storia, ideologia, autori, opere, film, mercato: una panoramica essenziale ed esauriente della "science-fiction" internazionale.

L. 4.500

Un libro-documento di pratica psichiatrica democratica all'interno dell'istituzione manicomiale: saggio, carteggio e dibattito.

L. 4.500



Per tutti coloro che ricercano un primo contatto con il jazz: i musicisti maggiori, gli stili, le tecniche, i cenni storici.

L. 3.500

Un saggio-collage dal vivo dell'esperienza culturale e politica dell'autrice, poetessa contemporanea femminista militante.

L. 3.500

La biografia del cantautore suicida Luigi Tenco attraverso il mito festivaliero di Sanremo e dell'Italia anni Sessanta.

L. 3.000

La storia, l'ideologia, i generi, i registi: una guida esauriente e qualificata al cinema fantastico.

L. 4.000

Dialoghi, situazioni, momenti, pensieri, sensazioni, quotidianità, di un omosessuale di provincia.

L. 3.500

Una serie di testimonianze personali e politiche di alcuni compagni in servizio militare.

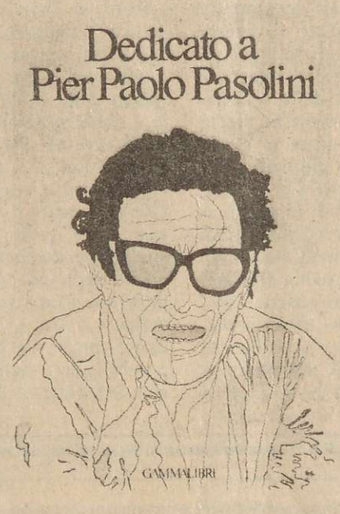
L. 2.500

La cronaca di vent'anni di lotte per i diritti civili: marce, digiuni, denunce, arresti. Con un'appendice fotografica.

L. 3.800

Le biografie politico-musicali dei musicisti classici più rappresentativi e l'analisi delle loro opere maggiori.

L. 3.500



Interventi su Pasolini poeta, regista, scrittore, amico, compagno, omosessuale, in un libro non retorico né celebrativo.

L. 3.500

Un documento sull'industria editoriale: i best-seller, l'editoria democratica, i maneggi dell'establishment letterario, gli aspiranti scrittori.

L. 3.800

Una guida alla riscoperta dell'alimentazione tradizionale, contro l'industria alimentare e contro le "mode" alimentari pseudoalternative.

L. 3.500

Il mondo della pallacanestro ufficiale nella testimonianza semplice e autentica di un compagno cestista.

L. 3.000

Dalla prima pagina

Pubblico Impiego

scriminare «chi ha la tessera, e chi non l'ha», si pone nei fatti fuori dal processo reale del movimento. «La lotta la costruiamo e guidiamo noi, il sindacato siamo noi»: questo è il dato unificante il movimento e il contenuto del volantone del «Coordinamento». È il sindacato che deve fare i conti con il movimento e non viceversa, capovolgere la questione significa non «capire cosa accade nella realtà». Il movimento si pone oggi l'obiettivo di vincere sui contenuti e di rendere innanzitutto stabili gli strumenti di unità e di organizzazione della lotta, radicati nella realtà delle diverse situazioni, espressione dell'autonomia di classe. Questa tendenza rivoluzionaria è interna ad ogni lotta di massa concreta, per l'Unità, la democrazia di base a partire dai bisogni, che sono materiali, di vita, di «pratica della decisione e di libertà». Pongono cioè, nella linea di massa, nello scontro con il governo «problemi veri» della lotta per il potere, della trasformazione [la «negazione» dell'ospedale] contro il fallimento storico della sinistra, cioè la politica delle «non riforme».

Questa volontà di riappropriarsi del diritto alla lotta, nella sua dimensione di lotta di classe, è presente anche tra i lavoratori dell'Alfa. È l'indicatore che il malessere che attraversa tutti i settori del pubblico impiego e dell'industria [in forme diverse, perchè diverse sono le tradizioni di lotta, la storia, le condizioni di lavoro, il rapporto con i delegati e i consigli, le dimensioni della crisi del sindacato] stà passando dalla passiva accettazione della delega alla volontà di esprimersi, di consistenti settori di massa.

Questi settori di massa sono il primo riferimento della nostra iniziativa politica. Ciò comporta anche una riflessione sul modo di essere di Dp, il suo radicamento nella realtà, la capacità di comprendere cosa «cova sotto le ceneri» e con quali percorsi di scontro di classe l'esperienza degli ospedalieri può attraversare l'insieme del movimento dei lavoratori.

Gli ospedalieri hanno espresso una concezione del sindacalismo di classe [il movimento e l'azione di tutti] contrapposta al «sindacalismo professionale» [di destra o di sinistra inteso come «noi decidiamo per voi»] che è conflittualità di lungo periodo, anche interna ai «nuovi consigli» da costruire, anche rivolta verso le «nuove strutture sindacali» di categoria [delle vecchie sono state giustamente chieste le dimissioni] e alla linea confederale.

Gli operai dell'Alfa che hanno eletto delegati nuovi e anche non iscritti al sindacato, penalizzato in particolare i «capi storici» del Pci, hanno riaffermato anch'essi «il sindacato siamo noi», ne siamo stati espropriati, vogliamo quei delegati che si confrontano con noi, legati ai problemi come li viviamo».

Al sindacato dei consigli, per il quale hanno lottato, si cerca si sostituire «il sindacato del sistema dei partiti» e della delega»: questa operazione è responsabile anche della tendenza alla scelta personale della elezione «dei delegati degli straordinari». Non parliamo genericamente di «qualunquismo» senza indagare su cosa l'ha prodotto, se cioè la linea è unificante o no, se apre prospettive e ten-

segue

INCHIESTA

Radiato il capogruppo consiliare e sospesi per 6 mesi due militanti della sezione del Partito comunista a Lendinara

Caro compagno Berlinguer...

Consegnate 65 tessere del Pci e 40 della Fgci in solidarietà con i compagni sospesi - Che cos'è il centralismo democratico

«Fuori dal Pci» edito da G. Bertani editore - Nuova editrice s.p.a. Verona.

LENDINARA (ROVIGO)

«In realtà, si può dire che in Italia non esiste un partito paragonabile al Pci per il rispetto e lo zelo con cui ha sempre difeso e tutelato la libertà e i diritti del cittadino da qualsiasi tipo di sopraffazione e di violenza. Questi, in sintesi, e senza nessuna pretesa di completezza, potrebbero essere stati per decenni, i pensieri e le speranze (non vorremmo dire illusioni) del compagno di base nei confronti del Pci e dei suoi dirigenti». Così intona uno dei passi iniziali del lavoro elaborato da alcuni ex militanti del Pci della sezione di Lendinara, una frazione di Rovigo che conta circa 15.000 abitanti, la cui storia, nata da un episodio quasi banale e poi tradottosi in un fatto ben più grave (3 militanti espulsi dal partito di cui uno Consigliere Comunale di Lendinara), ha finito con l'essere un momento vissuto e sofferto da molti degli abitanti di quel luogo.

Quella sera 5 anni fa

La storia della sezione del Pci di Lendinara nasce circa 5 anni fa quando, in occasione di una riunione preconsigliare a Lendinara un certo Oberdan Magna, allora membro del Comitato direttivo di Rovigo si presentò, imprevedibilmente, polemizzando violentemente con tutti i membri del gruppo consigliare a proposito di problemi concernenti l'ordine del giorno del Consiglio comunale. Fra quelle polemiche rivolte al gruppo consigliare della cittadina veneta fece spicco una accusa esplicita allo stesso gruppo per come esso conduceva la propria politica locale, modo che risultava mal gradito dalla Segreteria provinciale del Partito. Questo l'episodio apparentemente del tutto secondario o perlomeno scontato nella vita complessa e articolata di un grande partito, come il Pci era già allora. Eppure, proprio da quell'episodio, è nato uno dei casi, e chissà quanti saranno quelli analoghi che si sono già verificati in altre federazioni. in cui l'ostinazione di un militante, di un quadro politico, diventa disperata ricerca della verità, voglia di sapere e scoprire fino in fondo i motivi che stanno dietro il comportamento e il modo di fare politica non solo dei dirigenti del proprio partito, in cui si milita e in cui si crede fermamente da anni, ma che caratterizzano la vita stessa di una organizzazione politica. Dopo quella sera i compagni del Pci di Lendinara come sconcertati da quelle affermazioni, cercarono in ogni ambito della propria organizzazione di trovare spiegazioni e chiarimenti. Cercarono di capire se quel pensiero espresso per bocca di un dirigente un poco esuberante fosse gratuito oppure, fatto ben più grave, se fosse invece il vero pensiero delle strutture provinciali. Si trattava, insomma, di verificare se esisteva realmente una sfiducia nel modo di praticare la linea del partito oppure no.

Questo era il quesito e l'obiettivo che con il passare dei giorni si trasformò, si modificò fino ad assumere la dimensione di una questione ben più grave: quella della democrazia all'interno del partito. Tentativi di chiarimento, richieste di incontri ai vari livelli sortirono soltanto l'effetto di chiarire che nel Pci era in atto un vero e proprio processo di burocratizzazione a scapito di quel rapporto dialettico che aveva alimentato negli anni passati la vita stessa dell'organizzazione. Lo stesso tono della lettera che Adelchi Biscuola, capogruppo consigliare del Pci di Lendinara, inviò nel febbraio del '75 agli organi dirigenti del partito era impregnata di sfiducia e amarezza. Scriveva Adelchi Biscuola «Dopo la riunione avvenuta il 5/7/'73 alla presenza di Magnan, dopo un susseguirsi di gravi fatti, ho ritenuto mio dovere ricorrere sia a livello regionale che nazionale; questi ricorsi non hanno mai avuto una risposta. Simile comportamento da parte dei dirigenti nazionali e regionali dimostra che il partito nel suo insieme non è regolato dal centralismo democratico bensì dal centralismo burocratico».

E più avanti: «Da parte dei dirigenti non si è avuto tanto senso di responsabilità da evitare che un congresso finisca per accentrare tutti i suoi lavori, non sulla linea politica che un partito si deve dare, bensì su quanto era accaduto. Questo modo di comportarsi ha dimostrato che un compagno non viene tenuto in considerazione per essersi sempre impegnato dando tutto se stesso dove il partito l'aveva incaricato di rappresentarlo, ma un compagno è tenuto in considerazione nella misura in cui è ossequiente nei confronti del funzionario.

Biscuola nella lettera aggiungeva inoltre che :«Il compagno di base che si permette di criticare il funzionario finisce per essere prima tollerato, poi emarginato, e per ottenere questo scopo sono usati mezzi che nulla hanno a che vedere con una coerente dialettica interna. Nell'ultima parte della propria lettera di dimissioni Biscuola precisava infine: «Mi trovo d'accordo con la politica del partito riguardante il compromesso storico, visto come strategia politica con una Democrazia Cristiana ridimensionata e cambiata; nonostante ciò, ritengo che non sia sufficiente, anche se estremamente importante, l'essere d'accordo con la linea del partito per appartenervi, in quanto le idee camminano con le gambe degli uomini, e gli uomini che ho conosciuto in queste particolari questioni non mi danno nessuna garanzia che domani le nostre idee saranno attuate».

Compagno Berlinguer,
mi dispiace di dovermi rivolgere a te, perchè penso che avrai parecchio da fare.
Ritengo tuttavia indispensabile richiedere il tuo intervento, perchè io possa uscire da una situazione di incertezza che si trascina da troppo tempo.
Ho avuto, un anno e mezzo fa, io ed altri compagni della Sezione di Lendinara una questione con i dirigenti della Federazione di Rovigo.
La conclusione che costoro hanno voluto dare non ha soddisfatto. lasciando pesanti residui e quesiti fondamentali non risolti.
Ho sollecitato l'intervento del Segretario regionale. L'impegno per una riunione di chiarificazione, (proposta dallo stesso comp. Serri) non ha mai avuto seguito.
Dopo un altro vano sollecito mi vedo costretto a ricorrere a te. Voglio credere che l'idea che mi sono fatto del partito in 27 anni di milizia, sui diritti e doveri, non sarà smentita dalla esperienza negativa che ho fatto della dirigenza provinciale e regionale in questi ultimi mesi.
Non ti dico altro, perchè a questa mia ti allego la documentazione necessaria perchè tu possa conoscere la questione in tutti i suoi aspetti.
Fiducioso di una tua risposta da compagno, da compagno ti saluto.
Biscuola Adelchi

Lendinara, 18 gennaio 1975

«Quello lì è un fascista»

L'episodio citato sopra non fu l'unico a testimoniare e a far maturare nella mente dei militanti di Lendinara la convinzione che la burocratizzazione all'interno del partito aveva preso piede e in maniera anche consistente. La vicenda del Congresso di sezione del febbraio '76 con l'imposizione della Federazione provinciale dei nomi del futuro Comitato direttivo senza tenere nel minimo conto le indicazioni espresse dall'assemblea della sezione, dimostrarono come ad essere compromessa fosse la stessa autonomia di giudizio della base del partito. Per non citare altri episodi di criminalizzazione e denigrazione del tutto infondata di alcuni dei compagni di quella sezione, quelli più attivi guarda caso, orchestrati dai vari responsabili del partito, unicamente preoccupati di difendere a tutti i costi il loro «piccolo orticello», timorosi di qualsiasi confronto che avrebbe potuto minimamente mettere in discussione la loro gestione del potere. Adesso, comunque, tutto si è concluso, un capogruppo consigliare radiato dal partito, due sospesi per 6 mesi e una sessantina di tessere restituite. La Fgci, un tempo attiva e con un ruolo importante in quel paese, ora non c'è più. I compagni, anche quelli giovani, non se la sono più sentita di stare dentro una organizzazione che andava contro gli stessi uomini che, negli interessi e con l'appoggio di quella popolazione, avevano fatto crescere un partito incapace di capire il valore di quella esperienza e di quelle seppur piccole ma significative battaglie. Adesso invece, si pone il problema di come continuare di come utilizzare quel patrimonio che non deve andare disperso. E la domanda che viene da farsi e da porre è quella stessa che dopo le crisi del '68 si fecero molti compagni nati da quelle lotte.

L'opposizione si fa da dentro o da fuori?

Ha senso stare dentro al partito, o l'opposizione e la critica sono più efficaci da fuori. Nel parlare con i compagni non si è posto il problema delle etichette, non ci si è preoccupati di discutere se entrare nel Psi oppure nei vari gruppi alla sinistra del Pci. Il punto era ben altro. Che significato ha infatti, un caso come questo? Che cosa vuole dire democrazia interna ad un partito? Se manca la democrazia questo può dipendere da un semplice incidente oppure è il frutto di un processo nato dalla stessa linea del partito? Il rapporto con la base è entrato in crisi semplicemente perchè il partito si è ingrandito oppure perchè è la stessa linea del partito che ha prodotto quell'impoverimento del dibattito interno? Certo, il dibattito ci deve essere e in ogni caso, se non c'è, questa diventa una carenza che compromette la stessa linea e capacità di incidere di una organizzazione.

Ma che senso ha il dato che si riferisce al calo di militanti accompagnato paradossalmente dall'aumento dei voti che il Pci polesano raccoglie fra il '53 e il '76? Che cosa vuole dire avere più votanti e meno militanti?
Probabilmente un netto impoverimento del livello qualitativo dei quadri ma anche una prova della scarsa attrazione e incisività che un partito sa esprimere. Se è vero che nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria il pericolo di burocratizzazioni dipende in larga parte dalla fragilità e precarietà delle stesse strutture troppo giovani che le governano, è vero altresì, che in un partito come il Pci cresciuto proprio da esperienze come la resistenza che hanno dato vita e fatto crescere un solido rapporto fra i dirigenti e la base del partito, il pericolo di burocratizzazioni è sintomo di un arretramento rispetto alle esperienze passate. Il centralismo burocratico c'è sempre stato oppure dipende dal 20 giugno? «Forse - dicevano i compagni di Lendinara - c'è sempre stato: ma 20 anni fa gli incontri fra dirigenti e militanti erano frequentissimi, c'era un rapporto umano, una esperienza che ci accumunava. Probabilmente il dibattito che oggi si svolge sui giornali scontà il limite maggiore nell'astrattezza delle tematiche che affronta, nella scarsa capacità di saper cogliere i veri problemi che oggi angosciano la gente e i veri bisogni che essa ha». Questi sono gli interrogativi che ci si pone a Lendinara. Interrogativi che riguardano tutta la sinistra, non solo il Partito Comunista. Interrogativi su cui discutere non per creare schieramenti ma per cercare di capire come e in che modo, oggi si può ed è necessario fare politica in maniera diversa dal passato.

Questo sindacato costa proprio caro

E a riprova di ciò, basterebbe citare la stessa situazione sociale e economica di Lendinara. La struttura produttiva in questa zona è prevalentemente costituita da piccole e medie industrie che da tempo portano avanti profondi e radicali processi di ristrutturazione della produzione. Il lavoro nero e a domicilio dilaga; essere disoccupati a Lendinara per chi ha famiglia ed una certa età significa cercare di cavarsela come si può. Nelle tre maggiori fabbriche che nascono intorno al paese, l'espulsione di forza lavoro è andata avanti a ritmi velocissimi. Recentemente sono fallite tutte e tre e dopo qualche tempo hanno riaperto i battenti assumendo la ventesima parte dei lavoratori che vi lavoravano precedentemente. Il sindacato intanto che fa? Tutto ciò che la Federazione Cgil-Cisl-Uil locale ha saputo esprimere è stata la richiesta ai lavoratori licenziati di versare al sindacato il 5% della propria liquidazione già dimezzata in seguito al fallimento che aveva accompagnato la chiusura di quegli stabilimenti. Sembrerà paradossale ma dopo una trattativa fra lavoratori e sindacato si è raggiunto il compromesso su un 2% della liquidazione. Dal canto suo, il Direttivo della Camera del Lavoro non si riunisce da anni, fatto che sta a testimoniare come l'iniziativa del sindacato esprima ben poche idee e si limiti invece a ratificare e accettare situazioni di crisi aziendale tutte imposte dal padronato. Tracciare un quadro completo della situazione a Lendinara probabilmente è meno facile di quanto non possa sembrare ma è certo che questi dati seppure parziali sono la descrizione di una realtà della quale occorre discutere. Tacerla non serve certo a nessuno

Mauro Bregoli

sioni politica e culturale [di classe] o no.

Il sindacato, prodotto appunto del «sistema dei partiti», è tra due fuochi; l'offensiva del governo e padroni, e la sfiducia e contestazione dei lavoratori che non vogliono «un sindacato di governo» cioè di governo sui lavoratori, guardiano della politica dei redditi.

Si sta riaprendo, non solo tra gli ospedalieri, uno scontro di lungo periodo tra due concezioni della politica: quella proletaria e quella borghese, accentratrice, espropriatrice delle masse e del ruolo della lotta di classe.

La tensione cresce in tutto il paese e investe il quadro politico, un quadro deciso a infliggere una sconfitta al movimento operaio, incerto solo su tempi e modi.

Quale risposta da parte delle Confederazioni del sindacato? Il 10 sciopera il pubblico impiego, il 16 i metalmeccanici, parte dei chimici, in alcune provincie l'industria, in altre no, con tempi e modi differenziati.

Non si va in ordine sparso ad uno scontro di queste dimensioni. Il sud chiede lavoro, gli ospedalieri devono vincere sui loro obiettivi, i metalmeccanici devono aprire con la lotta i loro contratti, sottoposti al fuoco di sbarramento del Pci, e tutti hanno un obiettivo unificante: scontrarsi con il «piano» Pandolfi e il governo e rimettere in discussione la linea dell'Eur, quella su cui si macina ogni giorno la forza e unità dei lavoratori, e lo stesso sindacato.

Agenda

Trento e Bolzano comizi elettorali di Dp.
DOMENICA 5 novembre
Ravina: Lugli
Romagnano: Lugli
Alteno: Lugli
San Vito: Cesari
San Donà: Cesari
Taio: Gianni Rigotti-Micaela Prezzi
Malè: Tonelli-Onere
Revò: Tonelli-Onere
Roverè della Luna: Molinari
Mezzacorona: Molinari
Tezze Valsugana: Tosi
Grigno: Tosi
Drena: Miniati
Cavedine: Miniati
Marco: Pollice
Ala: Pollice
Nomi: Scricciolo
Villalagarina: Scricciolo
Molina di Ledro: Franco Amino
Pieve di Ledro: Franco Maino
Bezzecc: Franco Maino
Tiarno di Sopra: Franco Maino
Rim
Ramarzolo: Gloria Bertoldi-Luca Celiò
Terragnolo: Claudio Colosio
Napoli Medicina Democratica

Medicina democratica di Napoli propone ai movimenti per la salute presenti in Campania di scendere in piazza giovedì 16 novembre, in concomitanza con lo sciopero generale. Martedì 7 novembre presso la Flm, alle ore 18, ci sarà il primo incontro.

L'11 novembre, presso il II policlinico di Napoli si riunisce il Coordinamento regionale di MD con seguente Odg: lotte ospedaliere; elezione dei medici; vertenza regionale salute; denuncia Alfa Sud, caso Petra Krause, Salute in fabbrica.

MILANO—Lunedì ore 21 al Palalido spettacolo musicale con gli Inti Illimani organizzato da Lega per i diritti dei popoli e la Lega delle cooperative. Con questa iniziativa comincia la campagna unitaria della sinistra cilena per fornire latte ai bambini cileni. Aderiscono alla campagna: Dp, Pdup, Pci, Psi, Pri, Mp.

MILANO Lunedì alle 20,30 e non alle 18,30, come precedentemente comunicato, in via Vetere 3, attivo dei lavoratori di tutte le categorie del pubblico impiego di Milano e la Lombardia. Sono invitati tutti i compagni dei settori scuola, statali, enti locali, se regionali, postelegrafonici, ferrovieri e saziende.

Lunedì alle 18 via Vetere 3 riunione di tutti i compagni che partono militare con lo scaglione del mese.
ROMA

Lunedì alle 17 via Buonarrotti 51, riunione cittadina dei compagni che lavorano sui centri sociali.
MARGHERA

Lunedì alle 18 in sede, attivo dei compagni metalmeccanici di Dp. Odg: discussione di ipotesi della piattaforma contrattuale.
VARESE

I compagni della Zanussi di Varese si mettano in contatto con i compagni della Ire-Philips di Varese per reciproche informazioni sui contratti, telefonare in sede 0332/287476 al lunedì, mercoledì sera e sabato pomeriggio.

Anno 5° numero 241 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B. Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)